

B

MAGAZINE Lug.-Ago./2018 n.07-08
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



Speciale: 80 anni dalle disposizioni fasciste

Leggi Razziali, la vergogna dell'Italia. Una presa di coscienza avvenuta davvero?

1938 - 2018: l'analisi di tre storici, Michele Sarfatti, Liliana Picciotto, Marie Anne Matard-Bonucci. Storie, testimonianze inedite e una graphic novel. Le Leggi razziali provocarono il suicidio intellettuale dell'Italia, con l'epurazione dei matematici e scienziati ebrei. Una vicenda ancora aperta e da raccontare



ATTUALITÀ/ISRAELE

Droni contro aquiloni: la nuova guerra che distrugge il sud di Israele

CULTURA/PSICOLOGIA

Attacchi di panico: quando non ci si sente "all'altezza". Un malessere che nasce (anche) in famiglia

COMUNITÀ/STORIE

Luciana Sinigaglia: «Il mio ritorno all'ebraismo dei padri». Un ghiur a 95 anni



SINCE
1936



Gestire bene, nel tempo, un patrimonio è un mestiere difficile.
Noi lo facciamo da quattro generazioni.



Caro lettore, cara lettrice, nella vita è quasi sempre una questione di resilienza. Lo hanno ripetuto gli abitanti del sud d'Israele davanti alle telecamere, nei giorni degli incendi provocati dagli aquiloni e dai palloni infuocati mandati da Gaza verso i campi coltivati dei kibbutzim dell'Hashomer Hatzair. Spegneremo il fuoco, planteremo di nuovo, raccoglieremo il grano, ecco l'acqua, qual è il problema?, ripetevano gli abitanti alle emittenti tv. Un tempo ci sono state le pietre, poi gli uomini-bomba, poi sono venuti i coltelli e le automobili-kamikaze. Ci sono state le infiltrazioni e sono stati costruiti i muri. Ci sono stati i tunnel da Gaza e si è risposto con le barriere; ci sono stati i missili Kassam e allora si è escogitato l'Iron Dome. Oggi ci sono aquiloni e palloni a bruciare campi e i raccolti del sud secco e polveroso di Israele e c'è il volo dei droni a rispondere, nonché l'asciutta resilienza degli abitanti. Ma di un tikkun generale, ancora nessuna traccia. Basta guardare una sola puntata della serie tv *Fauda* (la seconda serie), per capire quanto l'impossibilità di una riparazione sia una ineluttabile evidenza. Il serial mette in scena la contiguità tra le due culture - israeliana e araba -, la logica azione-reazione, il tribalismo palestinese, la determinazione israeliana. Il ritmo è serrato, la tensione alta, i personaggi perfetti, la qualità filmica eccezionale. Ma *Fauda* ci fa capire quanto gli orizzonti divergano e nessuna scintilla di speranza riesca ad accendersi in tanta sfiducia e inimicizia. Gli israeliani hanno imparato a vivere con il conflitto così come si vive con un tumore o con una malattia incurabile, con la sindrome di Pompei che cova nel petto. Come a Napoli, anche qui si vive sulle pendici del Vesuvio, si costruiscono strade e case, si ama, ci si sposa, si fanno figli, sperando che la montagna non si risvegli mai. La fame di vita degli israeliani è tanto più acuta e sfrenata proprio per questo, notano tutti, di ritorno da Tel Aviv o Gerusalemme. Da 70 anni ad oggi la domanda è la stessa: sarà mai possibile una riparazione, un tikkun? Saremo capaci di fare quella teshuvà necessaria per voltare pagina? Chi farà il primo passo? Chi guarderà l'altro negli occhi per primo? Il filosofo Emil L. Fackenheim ha fatto del concetto anti-chissimo di tikkun olam il centro della sua speculazione post-Shoah, tikkun come unica risposta possibile allo stupro del mondo. Un'idea legata, per Fackenheim, alla nascita dello Stato d'Israele come riparazione delle relazioni tra ebrei e non-ebrei, dopo l'Olocausto. Fackenheim alludeva al problema di Auschwitz e al Male assoluto costituito dal nazismo; ma per l'ebraismo l'idea di riparare il mondo ha a che vedere con una dimensione etica e di responsabilità, una tensione a fare il Bene che includa l'interezza del Creato, non solo la sfera individuale, non solo il proprio benessere materiale e spirituale. Non redimere, non salvare, ma ricomporre l'infranto: questo sarebbe il tikkun. Un tikkun della fiducia tra ebrei e arabi, per riparare le relazioni infrante. Forse, per la terza serie di *Fauda*, è giunto il momento di una nuova, inaspettata sceneggiatura.

Federico D'Amico



Sommario

- PRISMA**
- 02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
- 04. Droni contro aquiloni: la nuova guerra che distrugge il sud di Israele
- 05. *La domanda scomoda* Perché non si chiede a Yehoshua cosa pensa della formula due popoli due Stati?
- 06. *Voci dal lontano Occidente* Raqqa distrutta, tutti zitti. Perché? Semplice, non lo ha fatto Israele
- CULTURA**
- Speciale Leggi Razziali**
- 08. 1938, la vergogna dell'Italia. Quelle *Leggi Razziali* volute dal Duce, fortissimamente
- 10. Le 187 norme con cui l'Italia annullò le vite dei suoi cittadini ebrei
- 12. Villa Giulia: «quando Ciano espropriò la nostra casa...»
- 13. Quello fascista? Un antisemitismo politico, utilitaristico e consapevole
- 15. *Storia e controstorie* Identikit del pensiero populista
- 16. Heimat, quella piccola patria così indifferente, così collaborazionista
- 18. *Luciano Modigliani*: «I miei 14 anni, dalle celle di San Vittore al lager di Bolzano»
- 20. *Graphic Novel* Amarsi al tempo delle *Leggi Razziali*
- 22. Le scienze senza gli ebrei: il suicidio intellettuale dell'Italia fascista
- 23. *Scintille. Letture e riletture* «Viaggio ai confini dell'impero» di Joseph Roth
- 24. *Psicologia*: Quel grido di aiuto chiamato attacco di panico
- 26. *Mostre* Kaufmann: il gioco della pittura in forma di traccia
- 27. *Libri*
- COMUNITÀ**
- 28. Luciana Sinigaglia: «Il mio ritorno all'ebraismo dei padri»
- 32. Ricordare il 70° di Israele, fra basket, storia ed emozione
- 40. **LETTERE E POST IT**
- 48. **BAIT SHELI**

Un Report dell'Istituto Israeliano per la Democrazia

Israele: in calo il numero degli ultra-ortodossi



terà il 35% degli ebrei del Paese. Secondo le previsioni, il tasso di fertilità della comunità haredi - che era già sceso da 7,5 a 6,9 bambini per donna fra il 2003 e il 2014 - è destinato a continuare a

Un nuovo report dell'Istituto per la democrazia in Israele (IDI) rivela che fra il 2005 e il 2016 c'è stato un decremento nelle nascite all'interno della popolazione haredi (ultraortodossa): un bambino per famiglia in meno, che porterebbe la media da 7,7 figli a donna a 6,7. Un trend, questo, in controtendenza rispetto a quanto sostenuto fino a oggi dall'Ufficio Centrale di Statistica, secondo il quale entro il 2059 gli ultraortodossi rappresenteranno il 50% della popolazione ebraica in Israele. L'IDI stima invece che la quota di haredim sarà entro il 2024 il 14% della popolazione in Israele (non solo ebraica), il 19% entro il 2039 e il 27% entro il 2059, in cui rappresen-

diminuire, raggiungendo, fra il 2025 e il 2029, la media di 5,5 figli. Secondo Gilad Malach, direttore del programma dell'IDI "Ultra-ortodossi in Israele", una delle cause di questo calo è nella diminuzione delle indennità da parte dello Stato per i figli, avvenuta nel 2003. Ma ci sono anche ragioni più profonde. «Molti haredim stanno entrando nel mercato del lavoro - dichiara Malach al Jewish News Syndicate (JNS) -, e ciò fa sì che diventino anche più attenti ai propri comportamenti e decisioni, comprese quelle di avere figli o posticiparne il concepimento. Negli ultimi 10 anni, poi, l'età del matrimonio si è alzata anche fra le donne, impattando inevitabilmente sul numero dei figli».

Apra a Tel Aviv il primo Museo di Storia Naturale del Medio Oriente

Dopo anni di ritardi, Israele inaugura un nuovo museo di storia naturale, il primo del Medio Oriente, che ha l'obiettivo di arricchire l'educazione scientifica. Il nuovo edificio ultra-moderno apre a luglio accanto al campus dell'Università di Tel Aviv e ospita più di 5,5 milioni di esemplari di specie da tutto

il mondo. Ma il Museo Steindhart di Storia Naturale dà anche una speciale enfasi alla flora e alla fauna indigene della Terra Santa e del Medio Oriente. Il progetto, da 40 milioni di dollari, è per gran parte finanziato dal miliardario americano Michael Steinhardt, che ha un serraglio di animali esotici a nord di Manhattan. Le aquile imbalsamate, i pellicani e gli avvoltoi che vorticano nell'entrata del palazzo rappresentano



le epiche migrazioni aviarie dall'Africa all'Europa attraverso Israele. Mentre l'ultimo orso siriano che ha abitato il Paese, ucciso nel 1916, e l'ultimo ghepardo asiatico testimoniano un mondo

ormai perduto a causa dei cambiamenti devastanti del loro habitat naturale. Oltre alla ricca parte espositiva, il Museo ospita anche laboratori e strutture di ricerca a disposizione degli scienziati.

[in breve]

Una bandiera d'Israele da record (e da mangiare)

La Comunità ebraica di Atlanta (Usa) è entrata nei Guinness dei primati 2018 per un record molto particolare: avere realizzato una bandiera di Israele con circa 117.000 biscotti su una superficie di 300 metri quadrati sul pavimento della Heritage Hall nella Congregazione Beth Jacob della città. L'opera, creata per celebrare il 70° anniversario di Israele - e più grande di quella realizzata l'anno scorso per i 70 anni del Pakistan - ha contribuito a raccogliere, tramite la vendita dei pacchetti di biscotti a 10 dollari l'uno, circa 103.000 dollari destinati a tre organizzazioni no profit in Israele: United Hatzalah, OnFamily Fund, a sostegno delle vittime del terrorismo, e il programma dell'Agenzia Ebraica Partnership2Gether.



Architettura e convivenza al padiglione israeliano alla Biennale di Venezia

IN STATUS QUO È LA MOSTRA CHE RAPPRESENTA CINQUE LUOGHI SIMBOLO

Al padiglione israeliano della Biennale di Venezia fino a novembre è esposta una mostra, *In Status quo*, che indaga su come l'instabilità politica e storica di un sito possa portare a sperimentazioni stimolanti del contesto in cui l'architettura va ad inserirsi. Un percorso di studio e idee tra cinque siti: il Santo Sepolcro, la salita Mughrabi e il Muro Occidentale, a Gerusalemme; la grotta dei patriarchi, a Hebron, e la tomba

di Rachele, a Betlemme. La mostra prende il nome dal meccanismo di Status Quo utilizzato dalla metà del 19° secolo per mantenere la pace tra le parti in conflitto. Al primo piano del padiglione, la trasformazione del sito della Caverna dei Patriarchi è mostrata nella sezione intitolata "Scenografia: politica degli oggetti". In quella chiamata "Coreografia: protocolli nello spazio e nel tempo", le complesse divisioni spaziali e temporali



nella chiesa di Gerusalemme del Santo Sepolcro sono rappresentate da un modello antico della chiesa, ristrutturato e codificato per colore. Il Muro del Pianto e la sua "piazza" sono l'oggetto di "Progetto: da Modus Vivendi a Modus Operandi", in cui sono esposti dieci modelli tridimensionali del sito. Un film d'animazione nella sezione "Paesaggio: La terra come palinsesto" dimostra come la Tomba di Rachele, sia stata vittima dei continui cambiamenti dei fatti politici e di sicurezza sul terreno. Infine, "Monumento: Temporanea permanenza" mostra la salita Mughrabi che porta dalla piazza del Muro Occidentale fino all'unica porta attraverso la quale i non musulmani possono entrare nel Monte del Tempio.

Nasce a San Donato Milanese un nuovo Giardino dei Giusti



È stato inaugurato da Gariwo a San Donato Milanese un nuovo Giardino dei Giusti, vicino al laghetto di Via Europa. Nel Giardino sono stati piantati alberi dedicati a tre Giusti che si sono battuti per il dialogo interculturale e interreligioso: Lazar Manojlovic, preside di scuola, serbo, che negli anni '90 salvò alunni croati e bosniaci; Duško Kondor, attivista bosniaco ucciso nel 2007 per aver testimoniato in tribunale su un massacro operato dai serbi; e Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. N. G.



Israele è sempre più la "Start-up Nation"

Importanti acquisizioni internazionali di compagnie israeliane confermano il ruolo indiscusso di Israele come "Start-up Nation". Ad esempio, come segnalato dal sito Israele21C, la società di profumi e sapori di Haifa Frutarom è stata acquistata da International Flavors & Fragrances di New York per 7,1 miliardi di dollari. Il gigante giapponese Canon ha invece comprato BriefCam, rivista di Modi in di video, ricerca e analisi pionieristica. Velostrata, poi, la società di migrazione del carico di lavoro basata a Netanya, è entrata nell'orbita Google, mentre Avgol Industries, produttore di materiali non tessuti ultraleggeri per l'industria dell'igiene, con sede a Tel Aviv, è ora controllato in maggioranza dal produttore globale di sostanze chimiche di Bangkok Indorama Ventures. Secondo i numeri dell'Ufficio Centrale di Statistica pubblicati alla fine di maggio, le start-up funzionanti in Israele fino al 2016 erano 4.342, e impiegavano 27.500 persone.

Abramovich fa l'aliya, come altri 30 tycoon russi

Sono più di trenta i ricchi businessmen russi che negli ultimi anni hanno acquisito la cittadinanza israeliana, l'ultimo dei quali, come hanno riportato i media di tutto il mondo, è il patron del Chelsea Roman Abramovich, che con un patrimonio stimato di 11,4 miliardi di dollari diventa l'uomo più ricco del Paese. Della ragione che lo avrebbe portato a chiedere la cittadinanza israeliana si è detto



molto: il governo britannico gli avrebbe negato il rinnovo del visto inglese, come mossa anti-Putin. Per diversi altri motivi hanno fatto la stessa scelta gli almeno trenta tycoon russi. Come riportava *The Economist* già nel 2015, "con molti oligarchi costretti a scegliere tra essere a

favore o contro Vladimir Putin, Israele è diventata una zona neutrale dove possono incontrarsi, al sicuro dall'estradizione per le accuse spesso motivate politicamente". Molti altri, vicini al governo, hanno voluto invece il passaporto israeliano per ottenere un visto gratuito per l'Unione europea, o per le agevolazioni fiscali riservate ai nuovi "olim". Fra i nomi più noti: il discusso Arkadi Gaydamak, patron della squadra di calcio Beitar di Gerusalemme, che

nel 2008 lasciò il Paese per scandali finanziari, e Valery Kogan, proprietario dell'aeroporto di Mosca Domodedovo che, fra le varie spese folli (molte immobiliari), avrebbe pagato milioni di dollari a Elton John e Mariah Carey per cantare al matrimonio della nipote.



Droni contro aquiloni: la nuova guerra che distrugge il sud di Israele

Palloncini e aquiloni a cui sono attaccate **bombe molotov e stracci incendiari**: queste sono le nuove “armi” con cui Hamas sta bruciando la zona del Negev al confine con Gaza. Ciò accade nel **silenzio colpevole** dell’Occidente, troppo impegnato a **condannare e boicottare** sempre e solo **ISRAELE**

di ILARIA MYR



Il sud di Israele brucia: da marzo, e quotidianamente da inizio giugno, palloncini e aquiloni incendiari – a cui sono attaccati stracci in fiamme o molotov – lanciati dalla Striscia di Gaza colpiscono e devastano il territorio israeliano. Oltre 17.500 dunam (circa 1.750 ettari) di foreste di proprietà del Keren Kayemet Leisrael sono stati bruciati dall’inizio di questi attacchi: più di quanto è andato arso durante l’operazione dell’esercito israeliano Protective Edge nel 2014, hanno confermato esponenti del Corpo dei pompieri, quando i terroristi di Hamas lanciarono oltre 4.500 razzi e mortai in Israele. Ingentissimi i danni causati dagli incendi: oltre 2,5 milioni di dol-

lari, secondo alcune stime, destinati a crescere quanto più dureranno questi attacchi. Una perdita importante, che ha spinto il ministero dell’Agricoltura a offrire dei compensi ai contadini colpiti – come accade per le famiglie toccate da attentati – dai roghi: 60 shekel, circa 15 euro, per ogni dunam andato in fiamme (0,1 ettari). È una nuova guerra, diversa da quelle che Israele è abituata a combattere ai suoi confini, che utilizza “armi” non convenzionali, che l’Iron Dome e i sofisticatissimi sistemi israeliani non riescono a intercettare: una guerra basata su quella che i tecnici definiscono la strategia di “*enormous overkill*”, una tattica di logoramento che prevede l’adattamento della tecnologia civile a buon mercato e facilmente reperibile da scagliare contro i costosi sistemi di fascia alta progettati per la

guerra convenzionale tra Stati. Dal canto suo, Israele ha inizialmente avuto non poche difficoltà per capire come gestire questa nuova tipologia di conflitto, tanto che prima ha dovuto dispiegare le sue forze speciali e i tiratori scelti lungo la barriera fortificata che separa Israele dalla Striscia di Gaza per poi, in un secondo momento, utilizzare dei droni a basso costo gestiti da personale militare e civile che colpiscono le “armi volanti”. E intanto il sud continua a bruciare, e a pagarne le conseguenze sono i residenti della zona: l’11 giugno è stato evacuato il villaggio di Karmei Katif, minacciato dalle fiamme, mentre vivono quotidianamente nel terrore i membri dei kibbutz - Nahal Oz, Bèeri, Keren Shalom, Nir Yitzhak, Sufa e molti altri - che da anni ormai subiscono gli attacchi da Gaza (missili,

mortai e ora gli “aquiloni”) e vivono sotto la minaccia costante di vedere i terroristi palestinesi sbucare da un tunnel sul proprio territorio. Chi non conosce questa realtà non sa che molti di questi kibbutz fanno capo al movimento *HaTnu’a haKibbutzit*, legato alla sinistra del partito laburista e al movimento dell’*Hashomer Hatzair*: molti dei loro abitanti sono pacifisti convinti, costretti però dalla minaccia continua che arriva da Gaza a pretendere giustamente dal governo di essere difesi. Intanto le loro terre vengono devastate, i loro asili vengono colpiti da missili e colpi di mortaio (come è successo il 30 maggio, per fortuna senza feriti), periodicamente Hamas lancia razzi, che costringono gli israeliani a nascondersi nei rifugi, in pochi vitali secondi.

IL SILENZIO OTTUSO DELL’OCCIDENTE

E l’Occidente in tutto ciò tace. La strategia degli aquiloni viene raccontata dai media come una nuova fase di quella che viene chiamata, fin dal suo inizio, “rivolta pacifica” dei palestinesi ai confini fra Gaza e Israele in occasione dei 70 anni dell’Indipendenza di Israele – la “Nakba”, la catastrofe per i palestinesi - e che altro non è che un tentativo di entrare illegalmente nel territorio israeliano da parte di persone armate, molte delle quali terroristi. Lo dimostra anche l’ammissione della stessa Hamas di “avere perso 50 combattenti”, a metà maggio, quando la reazione israeliana ai continui attacchi alla zona di sicurezza ha causato la morte di 62 persone. E che dire dei missili lanciati da Hamas e dallo Jihad Islamico palestinese il 29 maggio, quando è stato colpito l’asilo di un kibbutz? Nessuna denuncia di questi atti, al contrario: all’Onu la proposta della rappresentante Usa, Nikki Haley, di

Da anni
i **kibbutz**
e i villaggi
al confine
vivono sotto
la **costante**
minaccia
degli **attacchi**
da Gaza

condannare collettivamente il lancio di razzi è stata bloccata dal Kuwait, mentre poche settimane prima le Nazioni Unite avevano avviato un’indagine sulla condotta israeliana al confine con Gaza. «È una vergogna che il Consiglio di Sicurezza rinunci a condannare gli attacchi di Hamas contro i cittadini israeliani, quando il Consiglio per i diritti umani dell’ONU ha deciso di inviare una squadra

di ricerca per investigare sulle iniziative israeliane di autodifesa lungo il confine con Gaza», aveva replicato Nikki Haley.

VALENCIA VOTA IL BOICOTTAGGIO

Eppure, l’Occidente - a eccezione degli Usa - non reagisce, i media non ne parlano e se lo fanno è sempre nella logica due pesi, due misure; anzi, quando può condanna Israele, >

[La domanda scomoda]

AB Yehoshua non crede più nella formula “due Stati per due popoli”. Perché? Come mai nessun giornalista glielo chiede?

Lo scorso aprile A. B. Yehoshua ha scritto un articolo in cui spiegava perché non credeva più nella soluzione “due Stati per due popoli”. La notizia non era di poco



DI ANGELO PEZZANA

conto; Yehoshua, oltre ad essere uno degli scrittori israeliani più conosciuti al mondo, è da sempre una icona del pensiero sionista più sensibile alla soluzione che avrebbe dovuto portare alla fine del conflitto con i palestinesi. Per questo aveva sempre condiviso l’ipotesi dei due Stati che, in teoria, poteva rivelarsi possibile. Ma gli Accordi di Oslo, che avrebbero dovuto segnare l’inizio della fine del conflitto, non vennero mai onorati, prima da Arafat, poi dai successivi interlocutori. Si può vivere fianco a fianco con una popolazione che, attraverso guerre e attentati, ha sempre dimostrato come il vero obiettivo non era la coesistenza, ma la sostituzione dello Stato ebraico con uno islamico? Yehoshua è stato il primo, nel campo pacifista, a riconoscere oggi che le strade finora percorse non avrebbero garantito la sicurezza di Israele, in altre parole la sopravvivenza. L’Autorità palestinese, Hamas a Gaza, il progetto dell’Iran di penetrazione nella regione, hanno convinto lo scrittore che bisognava prendere atto della realtà. Una democrazia, per rimanere tale, deve trovare altre vie per mettere la parola fine al conflitto. Yehoshua, dopo anni

di generose illusioni, se ne è reso conto. Come ha reagito la pubblica opinione israeliana e internazionale? In Israele ne ha preso atto, con qualche eccezione a sinistra, dove sono risonate le campane delle

buone intenzioni, l’attribuzione ai coloni della responsabilità del fallimento di Oslo, ancora una volta ignorando chi le guerre ha voluto, il cui fine era la distruzione dell’“entità sionista”, non la pace. È stato rievocato il “sogno sionista”, come se la responsabilità di una pace mancata ne avesse invalidato il successo. Mentre la sinistra pacifista è sempre alla ricerca di una nuova leadership, Yehoshua si attiene ai fatti. E fuori da Israele, come è stata accolta la sua analisi? Ignorata. Ma come? L’opinione di A. B. Y. fa testo sui nostri media



A. B. Yehoshua

qualunque essa sia, gli si chiede persino perché ha lasciato Haifa per andare a vivere a Tel Aviv e a nessun cronista, di quelli che pendevano sempre dalle sua labbra, è venuta la voglia di chiedergli perché aveva cambiato opinione? Eppure la domanda è più che lecita. Invece niente. Chiediamocelo, mentre Israele festeggia e con giusto orgoglio il 70° compleanno.

[voci dal lontano occidente]

Sul bombardamento indiscriminato di Raqqa, in Siria, i media tacciono. Perché? Semplice, non lo ha fatto Israele

Trentamila bombe hanno devastato la città. Migliaia di civili sono rimasti uccisi nel più distruttivo attacco mai subito, il tutto per scacciare i terroristi che ne avevano fatto

una delle roccaforti del loro regime. Operazione conclusa con successo. Forse parliamo di Gaza? No: questa è la sorte capitata a Raqqa, "capitale" dello Stato Islamico in Siria, nel 2017. A compiere l'azione è caccia di Usa, Gran Bretagna e Francia. Forse vi ricordate qualche articolo di denuncia, magari di una delle tante organizzazioni umanitarie che vomitano sentenze ogniqualvolta Israele risponde a un attentato da parte dei suoi nemici? Secondo Tom Gross, giornalista britannico considerato uno dei massimi esperti sul Medio Oriente, la distruzione di Raqqa è forse il più grande bombardamento occidentale dalla fine della guerra del Vietnam. Soltanto che nessuno ne ha mai sentito parlare. O meglio, lo ha letto nei trafiletti dove è stato raccontato con quelle parole neutre che vengono selettivamente evitate se il protagonista dell'azione è lo Stato ebraico. Nota Tom Gross: «Ho sollecitato una reazione per settimane, finalmente Amnesty International, nel giugno 2018, ha emesso un comunicato dove si ipotizza un bombardamento indiscriminato e possibili crimini di guerra a Raqqa». Peccato che nessuno tra i maggiori media internazionali abbia divulgato nei propri notiziari la denuncia, per quanto tardiva.

Ora, se facciamo un paragone con quanto riportato, in tutto il mondo, a proposito degli scontri lungo il confine tra Israele e Gaza nelle scorse settimane, beh, francamente si resta senza parole: tra lo stupefatto, l'indignato e l'incredulo. Però il nostro lavoro è raccontare come il lontano Occidente vede Israele. Dunque eccoci qui. Compito ingrato? Forse. Ma non ci stancheremo mai di denunciare la suprema ipocrisia che sta dietro i

giudizi sulla politica di Gerusalemme, qualunque governo sia al potere. Come spiegare altrimenti le parole del presidente francese Emmanuel Macron rivolte a Netanyahu, nel corso

della visita di quest'ultimo a Parigi («Lo spostamento dell'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme è la causa delle tante vittime a Gaza»). Davvero? Ma Hamas non aveva promosso la "marcia del ritorno" (a tutta la "Palestina storica", cioè l'intera Israele, fregandosene bellamente di riferirsi alla sede diplomatica)? E quanti hanno sentenziato, giorno dopo giorno, che gli israeliani avrebbero dovuto fermare i "manifestanti pacifici" con metodi meno letali? Davvero? Quali? A chi osava fare questa domanda, l'interlocutore, ovviamente indignato, rispondeva: «I soldati non dovevano sparare». Lo hanno scritto fior di commentatori, molti dei quali si considerano "amici" di Israele: «Uso eccessivo della forza». Salvo non sapere che dire sui metodi da utilizzare quando uomini armati di fucili, asce, bombe molotov si avvicinano, coperti da decine di migliaia di "civili", alla recinzione, con l'intento di superarla e



Raqqa, Siria, 2017

attaccare le comunità israeliane poco distanti dal confine. Bene, lo diciamo qui: Israele è uno Stato democratico e morale. Il suo esercito ha fatto di tutto per ridurre al minimo le vittime. Se può esserci una critica, ma lo diciamo stando nella tranquillità della (per ora) pacifica Europa, è questa: non aver reagito come qualunque altro Stato al mondo avrebbe fatto, in una identica situazione, dando al nemico una lezione esemplare.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



In alto: Pablo Iglesias Turrión

> boicottandone l'economia e la cultura. Molto grave è la recente decisione della municipalità di Valencia la terza città di Spagna, di boicottare Israele, definito "Stato criminale". La mozione adottata è stata presentata dal partito di estrema sinistra Podemos e definita Valencia come "zona libera dall'apartheid israeliana".

Ma ciò che è più grave è che il leader del partito, Pablo Iglesias Turrión, abbia definito Israele "Paese illegale": un'accusa, questa, che è stata identificata come antisemita dal gruppo pro-Israele spagnolo ACOM, che negli ultimi anni ha ottenuto ben 24 soppressioni, sospensioni o annullamenti di mozioni di boicottaggio di Israele approvate da municipalità spagnole.

Mentre dunque l'Onu condanna Israele, mentre i giornali italiani dedicano copertine al "massacro di Gaza" (vedi *L'Espresso* del 20 maggio) e importanti città degli Stati occidentali lo boicottano, la zona del Negev al confine con Gaza, - quella parte desertica dove i verdi kibbutz e le foreste del KKL rendono ancora più evidente la grandezza del "miracolo israeliano" - continua a bruciare. ☹

RADIO MONTE CARLO

THE *radio* ICON

Musica intramontabile, news impeccabili, sport imperdibile: sei su RADIO MONTE CARLO.

Mentre tutti inseguono le mode del momento c'è una sola radio che mantiene il suo stile e la sua musica senza mai perdere il suo fascino... succede solo a chi è intramontabile.

ASCOLTA RADIO MONTE CARLO, SCOPRIRAI LA DIFFERENZA TRA L'ORDINARIO E LO STRAORDINARIO.

RADIO MONTE CARLO

SCARICA L'APP DI RADIO MONTE CARLO

[radiomontecarlo.net](https://www.radiomontecarlo.net)



1938, la vergogna dell'Italia. Quelle Leggi Razziali volute dal Duce, fortissimamente

Mussolini emanò le **Leggi antiebraiche** perché animato da una radicata volontà **persecutoria** e non, come molti credono, per compiacere Hitler. Con un disegno preciso: quello di marginalizzare gli ebrei e **sradicarli** dal tessuto sociale italiano. Non a caso, l'Italia fu l'unico Paese antisemita a varare **TRE ATTI contro la popolazione ebraica**. Ne parla lo storico **Michele Sarfatti**

di MICHELE SARFATTI

La legislazione antiebraica dell'Italia fascista (io non la denomi-
no "razziale", che è un termine asettico; casomai "razzista", comprendendo anche la normativa "anticamita") venne emanata a partire dal settembre 1938. Iniziò allora il periodo della "persecuzione dei diritti degli ebrei", cui l'8 settembre 1943 subentrò il periodo della "persecuzione delle vite degli ebrei".

La persecuzione ebbe per oggetto dei cittadini dello Stato. Questo aspetto la distinse dalla pur grave svolta razzistica del 1936-1937 contro i

sudditi delle colonie africane. L'eguaglianza giuridica degli ebrei era stata sancita dal Regno di Sardegna nel corso della primavera 1848 ed era stata progressivamente estesa sino a Roma, liberata dal dominio del Papa nel 1870. Vi era stata insomma piena coincidenza tra il processo di emancipazione degli ebrei e il processo risorgimentale e di unità. L'introduzione dell'antisemitismo di Stato nel 1938 segnò la rottura e la cessazione di quel patto di eguale cittadinanza. Va precisato che il governo fascista non dispose la revoca generalizzata della cittadinanza italiana ai perseguitati. Tuttavia quello fu appunto il significato (e la percezione) della loro esclusione completa dalle forze

armate e dalla vita della nazione. Per questo le leggi antiebraiche del 1938 costituirono una profonda cesura nella storia d'Italia. Dal punto di vista fascista, la nuova normativa costituiva una riforma di ambito generale e di durata permanente, una riforma di struttura: l'Italia doveva essere per sempre ariana e antisemita.

La cesura opposta al 1938 fu costituita non tanto dall'abrogazione della legislazione antiebraica, che inizialmente fu disposta solo dagli Alleati nella Sicilia liberata nel luglio 1943, quanto piuttosto dall'ingresso e dalla totale accettazione dei combattenti ebrei nella Resistenza italiana nel settembre 1943.

Le leggi antiebraiche furono fortemente volute da Mussolini. Egli ne fu anche il principale autore-redattore, e l'Archivio centrale dello Stato è colmo dei suoi autografi di bozze e testi definitivi.

A mio parere la decisione di vararle non fu presa sull'onda del razzismo appena varato contro le popolazioni delle colonie in Africa, né ebbe il fine principale di colpire gli intellettuali o i ceti borghesi, o di concorrere alla costruzione del "nuovo" italiano e/o dello Stato totalitario. Né fu determinata dalla volontà di emulare la politica antiebraica dell'alleato tedesco. Mussolini decise di perseguitare gli ebrei proprio perché aveva maturato la decisione di perseguitare gli ebrei. Si deve notare che nessuno degli altri governi e Paesi antisemiti dell'epoca

adottò tutti e tre i seguenti atti, e che anzi la maggioranza di essi non ne adottò alcuno. Il primo di essi fu l'elaborazione di un Manifesto ideologico, reso noto il 14 luglio 1938, scritto su dirette indicazioni di Mussolini e che fissava "quella che è la posizione del Fascismo nei confronti dei problemi della razza" (è quindi riduttivo denominarlo "manifesto degli scienziati razzisti"). Il secondo fu l'approvazione il 6 ottobre 1938 di una Dichiarazione sulla razza da parte del Gran Consiglio del Fascismo, un organo di massima rilevanza costituzionale creato dal regime. Il terzo fu l'approvazione il 9 novembre 1938 del nuovo libro primo del codice civile, che all'articolo 1 stabiliva: "Le limitazioni alla capacità giuridica derivanti dall'appartenenza a determinate razze sono stabilite da leggi speciali".

Con ciò il fascismo trasformò l'Italia in uno Stato formalmente, profondamente e – secondo il regime fascista – definitivamente razzista e antisemita.

GLI EBREI? FUORI DALL'ITALIA!

Il fascismo intendeva eliminare gli ebrei, italiani e stranieri, dal territorio italiano e dalla società italiana. Relativamente agli stranieri, il governo vietò nuovi ingressi aventi scopo di "residenza" e dispose l'espulsione di quelli entrati dopo il 1918. Successivamente vietò gli ingressi aventi scopo di "soggiorno" e di "transito". Quando l'Italia entrò nella Seconda guerra mondiale, gli ebrei stranieri e apolidi ancora presenti nella penisola vennero per lo più internati in campi o in comuni, in attesa di essere espulsi alla fine del conflitto. Nei campi del 1940-1943 non vi furono violenze antisemite, ma l'internamento fu un provvedimento antisemita.

Relativamente agli ebrei italiani, inizialmente il governo fascista ne stimolò l'emigrazione. Nel 1940 avviò l'elaborazione di una legge di espulsione definitiva; il progetto venne però accantonato, a causa della guerra e del blocco dei confini. Anche per gli ebrei italiani furono decisi aggrava-

menti, che col trascorrere degli anni e il crescere delle sconfitte belliche divennero sempre più generalizzati e sempre più persecutori: dall'internamento di quelli giudicati maggiormente "pericolosi" (primavera 1940), al "lavoro obbligatorio" (maggio 1942), all'istituzione di "campi di internamento e lavoro obbligatorio" (giugno 1943; ossia poco prima del 25 luglio).

Dal 1938 al 1943 il regime emanò innumerevoli divieti, aventi per oggetto tutti i comparti della vita di una persona: gli ebrei furono espulsi dalla scuola pubblica (con alcune eccezioni,

di carattere complesso), dagli impieghi pubblici, in misura progressiva dal lavoro privato, dalla cultura, dallo spettacolo, dalle associazioni ricreative, dallo sport, ecc. Furono vietati i matrimoni "razzialmente misti".

Per quanto concerne l'ambito della scuola, i decreti-legge del settembre-novembre 1938 e le circolari ministeriali disposero l'espulsione dalle scuole pubbliche di presidi, direttori, docenti, impiegati e bidelli; vietarono la presenza di studenti "di razza ebraica" accanto agli studenti "di razza ariana"; proibirono l'utilizzo di libri di testo e di carte geografiche murali opera di autori "di razza ebraica", anche se in collaborazione con autori "di razza ariana".

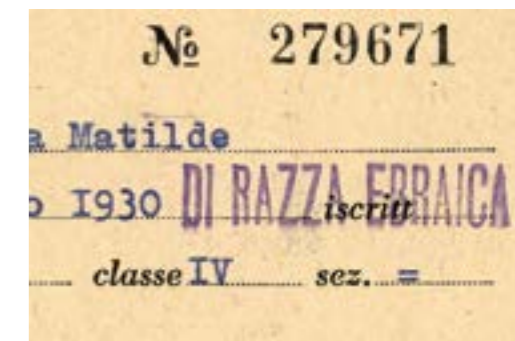
Un provvedimento noto col fuorviante nome di "discriminazione" esentò da alcune (poche) norme persecutorie le famiglie un cui componente fosse caduto in guerra o per la causa fascista, o avesse altre specialissime "benemerienze".

Come già detto, il fascismo italiano aveva l'obiettivo di "arianizzare" la società italiana. Così, le politiche di espulsione dai singoli ambiti della vita lavorativa, educativa e sociale e di separazione erano funzionali anche alla "disebreizzazione" e alla "antisemitizzazione" del Paese. E dall'autunno 1938, le scuole pubbliche educarono gli studenti "di razza ariana"

a essere coscienti e orgogliosi della loro superiore arianità, della loro superiore cattolicità, della loro superiore bianchezza, della loro superiore fascistitudine.

La definizione legislativa di "razza ebraica" venne imperniata sul "razzismo biologico". In base ad esso il discendente da quattro nonni classificati "di razza ebraica" era sempre classificato "di razza ebraica", anche se lui stesso e magari i suoi due genitori erano battezzati. Allo stesso modo, un nipote di quattro nonni classificati "di razza ariana", pur se convertitosi all'ebraismo, era sempre classificato "di razza ariana". Gli italiani tutti, insomma, erano divenuti semplici trasmettitori generazionali di materiale biologico utile o disutile alla nazione. I figli di matrimoni "razzialmente misti" furono assegnati all'una o all'altra categoria sulla base di parametri connessi alla nazionalità o alla religione. Va rimarcato che, a seguito dell'adozione del criterio "razzistico biologico", circa il 10 per cento delle persone assoggettate alla legislazione persecutoria era di fede cristiana. Da ciò consegue che la persecuzione "antiebraica" non colpì solo gli ebrei. In questo modo, per cinque lunghi anni gli ebrei italiani furono progressivamente schedati, impoveriti, separati; dopo l'8 settembre 1943 ciò rese più facile il lavoro dei delatori e degli arrestatori tedeschi e italiani, "di razza ariana".

Nella pagina accanto: Una scena del film di Roberto Benigni *La vita è bella*; copertine de *La difesa della razza*. A destra: la menzione *Di razza ebraica* su una pagella del Ventennio.



di LILIANA PICCIOTTO*

Qualche giorno fa, scartabellando negli archivi del CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) per

trovare documenti utili ad una mostra, con Michele Sarfatti e la responsabile dell'archivio Laura Brazzo abbiamo ritrovato questa lettera dall'apparenza anodina, normale, perfino noiosa e, invece, sconvolgente.

Riguarda l'espulsione dal circolo Canottieri Roma dell'avvocato Goffredo Roccas il 10 dicembre 1938. Eccone il testo: "Allo Statuto Sociale è stata apportata la seguente modifica: 'Condizione indispensabile per poter essere Soci del Circolo è l'appartenenza alla razza ariana.' In conseguenza della quale norma, da oggi Vi [V maiuscola!] consideriamo non più facente parte del nostro Circolo. Il Vice Presidente (firma illeggibile)".

Queste quattro righe vogliono dire molte cose, proviamo a immaginarcele: il 17 novembre 1938 è uscito il decreto-legge n.1728 contenente "i provvedimenti per la difesa della razza italiana" (non *Leggi razziali* come si usa dire oggi, sbagliando), nei giorni successivi, il Presidente del CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) telefona al Presidente della Federazione sportiva nazionale Canottaggio dicendogli di comportarsi di conseguenza nei confronti dei cittadini ebrei iscritti a quella Federazione (fa una telefonata o gli manda un messaggio scritto, non ci è dato saperlo). Lo stesso avviso manda a tutte le altre Federazioni italiane: quella del Nuoto, della Pallacanestro, della Pallavolo, del Tennis eccetera. Il Presidente del Circolo Canottieri Roma, che magari è anche amico personale dell'avvocato Roccas, non sa che cosa fare, tira su il telefono e si consulta con i consiglieri, ricevutone il parere, si prende la briga di cercare un notaio e, insieme a questi, discutere a lungo su come correggere lo Statuto Sociale del Circolo Canottieri Roma. Risultato: il vice presidente manda



1938-2018: LE LEGGI RAZZISTE

Le 187 norme con cui l'Italia annullò le vite dei suoi cittadini ebrei

Dallo sport, alla scuola, al lavoro... La **legislazione antiebraica** colpì gli ebrei in ambito pubblico e privato, trasformandoli in **paria**, grazie alla **COLLABORAZIONE** consapevole di **molti italiani**. La storica *Liliana Picciotto* rievoca qui quell'ignobile lista di divieti

la lettera di cui sopra al sicuramente allibito avvocato Roccas che, nel frattempo, ha già ricevuto dal Preside della scuola dei figli la lettera di espulsione e molte altre lettere simili riceverà nel giro di pochi mesi. Queste quattro righe ricevute dall'avvocato Roccas vogliono dire che un presidente si è preso la briga di far cambiare lo statuto del suo Circolo impiegando tempo ed energie, un notaio ha prestato la sua professione e ha emesso una nota di addebito per aver operato in questo senso, che una quantità di persone era al corrente della cosa e abbozzava, che l'avvocato Roccas cominciava a essere circondato da un sottile filo di diffidenza che si è trasformato a poco a poco in una rete di rigetto sociale. Che questo, apparentemente, banale incidente si sarà presto aggiunto alla sua espulsione dall'ordine degli avvocati spingendo

di fatto la sua esistenza in una condizione di "paria" che durerà cinque anni, con la carriera stroncata e il vuoto collettivo attorno a lui. Tra il settembre del 1938 e il luglio del 1943 lo Stato fascista emanò contro i cittadini ebrei almeno 171 norme, tra leggi, decreti-legge, decreti legislativi o circolari amministrative: 29 leggi vere e proprie, 1 circolare emanata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 26 circolari emanate dal Gabinetto del Ministero dell'Interno; 35 circolari emanate dal Ministero dell'Interno, Direzione Generale per la Demografia e la Razza; 14 dal Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza; 2 dal Ministero dell'Interno, Direzione dell'Amministrazione Civile; 9 dal Ministero delle Corporazioni; 19 dal Ministero dell'Educazione Nazionale; 3 dal Ministero della Cultura Popolare; 3

Nella pagina accanto: Una scena del film di Vittorio De Sica *Il giardino dei Finzi-Contini*. Sotto: le interdizioni israelitiche in una vignetta del Ventennio.

obbligatoria iscrizione al Partito Nazionale Fascista come condizione per accedere a certe occupazioni. E, alle norme sopradette, si devono aggiungere i provvedimenti emanati durante il periodo della Repubblica Sociale Italiana tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945: 7 leggi e 9 circolari che portarono il totale delle norme antiebraiche tra il 1938 al 1945 ad almeno 187.

La legislazione antiebraica colpì gli ebrei nella loro attività lavorativa pubblica e privata, nelle loro relazioni

dal Ministero delle Finanze; 21 emanate da amministrazione non identificata; 9 norme che colpivano indirettamente gli ebrei perché prescrivevano la previa e obbligatoria

sottoposte anche le donne ebrae). Il fascismo realizzò la loro completa epurazione dai diversi campi dell'attività sociale e politica, nell'economia, nella cultura, nell'istruzione, nello svago, nelle funzioni o cariche pubbliche, e un incredibile reticolo di burocrazia vessatoria li circondò.

Gli uffici legislativi delle amministrazioni dello Stato furono sovraccaricati di lavoro teso a regolarne la persecuzione che fu realizzata non solo attraverso decreti-legge e leggi veri e propri, cioè a norme di livello primario, ma anche e soprattutto ordinanze e circolari provenienti dagli organi esecutivi dello Stato fascista, il Ministero dell'Interno in primis. Sono centinaia. Ne elenco solo qualcuna tra le più astruse provenienti dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza trasmesse ai Prefetti del Regno, come campionario della minuzia con cui la materia fu trattata:

terprete e corriere.

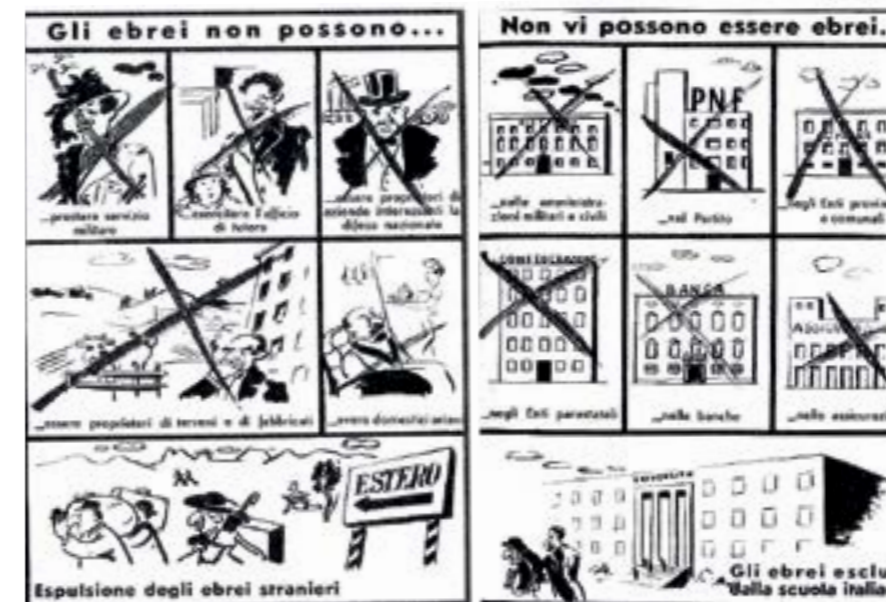
- 1939.5.27: Divieto agli ebrei di rilascio e rinnovo licenze per collocatore di pubblicazioni (commercio di libri).
- 1939.7.14: Divieto agli ebrei di attività nelle agenzie di viaggio e turismo,
- 1939.10.19: Divieto agli ebrei di essere direttori di giornale.
- 1939.12.5: Divieto agli ebrei di rilascio licenze per confezionare e vendere uniformi militari.
- 1940.7.30: Divieto agli ebrei di esercizio di commercio ambulante.
- 1940.9.13: Divieto agli ebrei di commercio oggetti antichi e d'arte.
- 1940.9.23: Divieto agli ebrei di rilascio licenze per esercizio arte fotografica.
- 1940.11.22: Divieto ai guidatori di taxi ebrei circ. 1811/24.
- 1941.1.27: Divieto agli ebrei di rilascio e ritiro licenza per scuole di ballo.
- 1941.1.15: Divieto agli ebrei di far parte di sodalizi aventi per scopo la protezione degli animali.

- 1941.2.16: Sequestro agli ebrei degli apparecchi radio.
- 1941.4.2: Divieto agli ebrei di commercio di libri usati.
- 1941.4.15: Sospensione a persone di razza ebraica del rilascio di nuove licenze di polizia per esercizi commerciali.
- 1941.5.4: Divieto di rinnovo licenza per ebrei e ariane coniugate con ebrei per esporre e vendere negli alberghi oggetti in pelle (guanti, borsette et altri simili).
- 1941.9.5: Divieto agli ebrei di qualsiasi attività di tipografia.
- 1943.3.9: Divieto agli ebrei di partecipazione e di accesso ai locali adibiti alle vendite all'asta.

Ciò che accadde è che in pochi mesi e per parecchi anni si ebbe in Italia uno stravolgimento del

senso della legge che, invece di tutelare i propri cittadini, fu impegnata a produrre soprusi e a perseguire sulla base di principi antiebraici e di inesistenti principi razzisti. ☹

*Storica della Fondazione Centro di Documentazione ebraica contemporanea di Milano



sociali, nella loro capacità giuridica, nel diritto all'istruzione, nel loro diritto alla proprietà privata, nel loro diritto a partecipare alla difesa della Nazione e, in parte, anche alla loro libertà personale con il lavoro coatto che fu presentato come sostitutivo al servizio militare (ma che non gli corrispondeva né quanto a età dei co-

- 1938.12.17: Revoca agli ebrei di brevetto di pilota.
- 1938.12.19: Divieto agli ebrei di concessione o rinnovo licenza porto armi.
- 1939.2.29: Divieto agli ebrei di rinnovo e rilascio licenze per esercizio caffè, bar, spacci vino ed alcolici.
- 1939.3.1: Divieto agli ebrei di rinnovo licenza per guida turistica, in-



ALDO LISCIA RACCONTA UNA STORIA DI SOPRUSI E DI RIVALSA

Villa Giulia: «quando Ciano espropriò la nostra casa...»

Procedendo sul lungomare nella zona meridionale di Livorno, ad Antignano, non è possibile non vedere questa splendida villa che si erge sul mare e che qui è ancora tristemente conosciuta come “Villa Ciano”. Ma la sua storia va ben al di là degli anni in cui la famiglia Ciano vi abitò durante le vacanze estive, dal '39 al '43, e riporta al 1912, quando il medico ebreo livornese di origini tunisine Adolfo Liscia la fece costruire in memoria di sua madre Giulia, da cui prese il nome di Villa Giulia. Uno splendido edificio su tre piani, affacciato sul mare, dove nacquero i figli di Adolfo e sua moglie, Lea Corcos: Renato, Rodolfo e Aldo. Qui, fino agli anni '30, la famiglia Liscia visse d'estate e d'inverno giorni indimenticabili e spensierati. Con l'avvento delle *Leggi razziali*, però, la situazione peggiorò, fino alla degenerazione tragicamente nota. Ma quello che rende speciale questa storia è l'interazione diretta con la famiglia del Duce e, soprattutto, il suo epilogo: quello di una famiglia ebraica che subito dopo la guerra inizia una causa giudiziaria contro la famiglia Ciano e, anni dopo, la vince, rientrando in possesso della villa. A raccontare questa storia con dovizia di particolari è il figlio minore di Adolfo e Lea, Aldo Liscia, in un libro, uscito nel 2012 (*Villa Giulia e i suoi figli*, Salomone Belforte & C.); oggi, a 97 anni portati splendidamente, una volta andato in pensione ha cominciato a interessarsi alla casa di Antignano, della cui storia i suoi genitori gli avevano raccontato molto poco.

«Nel '39 Costanzo Ciano, padre di Galeazzo, il genero di Mussolini, chiese di acquistare la villa a mio padre, che però si rifiutò dicendo, come scrisse in un documento lasciato alla moglie Lea: “risposi che la villa non l'avrei mai venduta perché lì erano nati i miei figli, perché (...) mi rifiutavo di fare qualsiasi trattativa né per il presente né per l'avvenire” - racconta Aldo Liscia a *Bet Magazine-Bollettino* -. Lo costrinsero allora a darla in affitto per un

di ILARIA MYR



Aldo Liscia, Villa Giulia e i suoi figli (Salomone Belforte ed.), pp. 64, € 14,00.

riuscito a ricostruire nel dettaglio come andarono i fatti. «La prima causa fu vinta nel '46 da mio padre, grazie alla testimonianza dell'allora podestà Campana, che testimoniò che la mia famiglia era stata obbligata da Baiocchi ad accettare l'affitto e poi la vendita - spiega Aldo -. Ma decadde perché la moglie di Costanzo Ciano a cui era stata intestata la villa non era reperibile. Solo nel 1948, ancora grazie a Campana, mio padre riuscì a ritornare in possesso della sua amata villa». Ridotta a un rudere e man mano ricostruita, nei decenni Villa Giulia è tornata a vivere con i nipoti, pronipoti e tris nipoti di Adolfo e Lea, e oggi è un inno alla vita. Dal canto suo, instancabilmente, Aldo continua a far vivere Villa Giulia nelle testimonianze che fa in giro per l'Italia e nei libri in cui racconta la sua storia. «Ne sto scrivendo un secondo, in cui aggiungerò i documenti ritrovati in questi anni e altri aneddoti della vita della famiglia. Ne ho di cose ancora da raccontare...».

periodo di cinque anni rinnovabile automaticamente e con l'obbligo di non darla a nessuno se non a lui o a qualcuno della sua famiglia. E lui, ebreo nel periodo delle *Leggi razziali*, dovette firmare, accettando un prezzo decisamente inferiore». Ma

nel 1941, morto Costanzo Ciano, l'allora podestà di Livorno, Alearo Campana, convocò Adolfo per dirgli che Galeazzo Ciano voleva acquistare la villa: lui si rifiutò nuovamente, ma fu costretto ad accettare uno strano atto di affitto di 30+30 anni senza poterlo disdire.

«Tre mesi dopo mio padre fu nuovamente chiamato e gli fu intimato di vendere dal commissario fascista Bruno Baiocchi - continua Aldo Liscia - che gli disse che con le *Leggi razziali* non poteva opporsi alla vendita. Ma quello che convinse mio padre fu la velata minaccia che sarebbe potuto succedere qualcosa a me, che all'epoca stavo finendo il liceo a Nizza. Ebbe paura e firmò l'atto di vendita per 1/3 del valore della villa». Per due anni Villa Giulia rimase ai Ciano, fino al 25 luglio del 1943, con la caduta di Mussolini: quel giorno Edda e i figli, che all'epoca si trovavano ad Antignano per l'estate, furono trasferiti d'urgenza a Roma da un'auto dei Carabinieri. «La villa divenne rifugio di molti sfollati, che la devastarono totalmente - spiega -. E così la ritrovammo alla fine della guerra».

Le umiliazioni e le difficoltà patite durante la guerra, però, non avevano piegato del tutto Adolfo e sua moglie, che subito dopo la fine del conflitto decisero di fare causa alla famiglia Ciano. È grazie ai documenti originali degli atti di affitto e di vendita ritrovati solo di recente (dopo la pubblicazione del libro), e grazie all'instancabile lavoro di ricerca negli archivi dell'avvocato livornese Monica Ciucchetti, che Aldo Liscia è riuscito a ricostruire nel dettaglio come andarono i fatti.

«La prima causa fu vinta nel '46 da mio padre, grazie alla testimonianza dell'allora podestà Campana, che testimoniò che la mia famiglia era stata obbligata da Baiocchi ad accettare l'affitto e poi la vendita - spiega Aldo -. Ma decadde perché la moglie di Costanzo Ciano a cui era stata intestata la villa non era reperibile. Solo nel 1948, ancora grazie a Campana, mio padre riuscì a ritornare in possesso della sua amata villa».

INTERVISTA ALLA STORICA MARIE-ANNE MATARD-BONUCCI

Quello fascista? Un antisemitismo politico, utilitaristico e consapevole

Con l'introduzione dell'antisemitismo di Stato, Mussolini reinventa una nuova *figura di nemico*, scegliendo il bersaglio più probabile, **gli ebrei**, in un'epoca in cui essere nazionalisti e fascisti vuol dire anche essere antisemiti. Parla la storica francese Marie-Anne Matard-Bonucci, che loda la ricerca storica italiana sull'argomento, ma ammonisce: «**attenzione a un nuovo movimento di riabilitazione del fascismo**»

di ILARIA MYR

Fino al 1938 gli ebrei sono ammessi all'interno del partito Nazionale fascista e, in alcuni casi, ne ricoprono delle responsabilità. Sempre fino a quell'anno, le pubblicazioni antisemite si contano sulle dita di una mano e Mussolini, pur essendo antisemita, non dimostra un atteggiamento ossessivo e strutturale come Hitler. Eppure, nel 1938 tutto cambia per gli ebrei italiani: vengono espulsi da ogni ambito della società, i pamphlet antisemiti si moltiplicano vertiginosamente e il Duce, quando capisce che l'antisemitismo può tornargli utile politicamente, emana una legislazione antiebraica, in alcuni

caso più dura di quella di Norimberga. Tutti questi pezzi, insieme, vanno a comporre un puzzle complicato, difficile ancora oggi da mettere insieme, che caratterizza la politica antisemita dell'Italia fascista e che la storica francese Marie-Anne Matard-Bonucci, massima esperta di questi temi, non esita a definire “fenomeno di discon-



tinuità”. In occasione degli 80 anni delle *Leggi razziali* non potevamo non intervistarla su questo argomento. *Quali sono i metodi con cui gli storici oggi trattano le Leggi razziali del 1938?* Negli ultimi due decenni su questo tema sono stati fatti molti studi. Condotti inizialmente sotto l'impulso del CDEC di Milano e di Michele Sarfatti (dopo i libri pionieristici di M. Michaelis e De Felice), hanno poi fatto il loro ingresso nelle università italiane e straniere. Non senza ironia, uno di questi studiosi, Alberto Cavaglian, constatava l'esistenza di una vera moda storiografica che comunicava l'idea «che l'Italia avesse conosciuto un antisemitismo di intensità comparabile con quello di Vienna, Berlino o Praga». Oggi disponiamo di studi monografici sulla maggioranza delle città e delle province in cui esistevano delle importanti comunità ebraiche e sulle diverse misure di persecuzione a cui furono sottoposte: spoliazioni, esclusioni professionali, divieto di frequentare la scuola, “epurazione culturale” e, certamente, deportazione, grazie in particolare al lavoro di



Marie-Anne Matard-Bonucci

Liliana Picciotto. Si comincia anche a conoscere bene il funzionamento dei campi italiani, grandi e piccoli. Oggi esiste una nuova generazione di giovani ricercatori, grazie anche agli aiuti dati dalla Fondazione per la Memoria della Shoah. In Francia sarebbe bello avere una storiografia così ricca e abbondante sul regime di Vichy.

A suo avviso, è vero che gli italiani non hanno ancora fatto i conti con la propria responsabilità nelle Leggi razziali? La risposta dipende da che punto si osserva la situazione. A livello delle istituzioni e della ricerca non è vero, mentre, al contrario, esiste un movimento inquietante di riabilitazione del fascismo che conduce talvolta sia a minimizzare la portata delle *Leggi razziali*, sia ad attribuirne la responsabilità (nonostante quarant'anni di contributi storiografici) ai nazisti.

In particolare, che cosa ha portato Mussolini all'emanazione delle Leggi razziali? L'alleanza con Hitler, come vuole la vulgata, o un piano preciso precedente al Patto d'acciaio? Fra gli storici ci sono ancora dibattiti su questo punto, ma l'esistenza

> stessa della discussione testimonia chiaramente la ricchezza dei dibattiti nel vostro Paese. Personalmente considero difficile non prendere in considerazione il fenomeno di discontinuità che segna l'adozione delle leggi antiebraiche. Gli ebrei sono ammessi all'interno del Partito Nazionale Fascista e in alcuni casi vi ricoprono delle responsabilità. Prima del 1937-1938, la presenza dell'antisemitismo politico (soprattutto se lo si paragona ad altri contesti nazionali come la Francia o la Germania) resta limitato. Esistono certamente dei fascisti e degli antisemiti "militanti", ma sono poco influenti e tenuti a distanza da Mussolini. Da questo punto di vista, è interessante osservare il panorama delle pubblicazioni: dal 1938 si ha una crescita esponenziale di pamphlet antisemiti, che fra il 1922 e il 1937 si contavano sulle dita di una mano. Mussolini stesso è antisemita ma non in maniera strutturale e ossessiva come Hitler. È solo quando decide che la persecuzione degli ebrei ha un'utilità politica che mette in atto delle iniziative che rispondono a tre istanze del totalitarismo fascista. Si tratta prima di tutto di mantenere una pressione sulle élite politico-amministrative del regime che devono essere costantemente mobilitate, contro uno o più nemici reali o immaginari. Nel 1937 l'Italia conosce un momento di pausa dopo i grandi raduni nazionalisti per la guerra di Etiopia e le mobilitazioni - già meno popolari - per la guerra di Spagna. Con l'introduzione dell'antisemitismo di Stato, Mussolini reinventa una nuova figura di nemico, scegliendo il bersaglio più probabile in un contesto internazionale in cui molti Paesi, nel campo magnetico della Germania, adottano legislazioni antisemite. La Germania non impone la decisione di escludere gli ebrei, ma non è assente da questo contesto. Nella nebulosa di estrema destra che si rafforza dappertutto in Europa, è diventato sempre più difficile professare una fede nazionalista e fascista senza essere antisemiti. In pochi mesi,



Sopra: a Trieste, Mussolini annuncia le leggi razziali in piazza Unità: è il 18 settembre 1938. A sinistra: una pagella di epoca fascista.

il regime crea una dottrina, una tradizione e un corpus di leggi antiebraiche rigorosamente applicate. Se l'adozione delle *Leggi razziali* rappresenta senza dubbio una "svolta" nella storia del regime, dall'estate del 1938 l'antisemitismo diventa una componente a tutti gli effetti della cultura e delle pratiche politiche del fascismo.

In che cosa le Leggi razziali sono diverse da quelle tedesche di Norimberga? In molti ambiti sono comparabili, mentre in materia di definizione dell'ebraicità l'Italia va anche più lontano della Germania nella definizione dei criteri cosiddetti biologici. Come la Germania, l'Italia vieta i matrimoni misti, ma non prevede la privazione della nazionalità, se non per quegli ebrei che l'hanno acquisita dopo l'1 gennaio 1919. Come in Germania, una moltitudine di divieti professionali, aggravata da varie aggiunte da parte delle amministrazioni, rende la vita degli ebrei sempre più difficile. Gli ebrei sono impoveriti e presto derubati dei propri beni. Queste persecuzioni si aggravano fortemente nel periodo della Repubblica Sociale italiana, durante la quale - questa volta sì - gli ebrei sono considerati come stranieri appartenenti a una "nazionalità nemica". Come è ben documentato, le autorità della RSI partecipano in maniera attiva al loro arresto e deportazione.

A suo avviso quali sono i prossimi passi che la storiografia deve fare per arrivare a una comprensione maggiore e più profonda delle Leggi razziali?

La questione che resta ancora da documentare è quella della relazione fra ebrei e non ebrei durante questo periodo. L'idea dello storico Friedlander di sviluppare una storia "integrata" della Shoah che prenda in considerazione l'insieme di attitudini e reazioni delle popolazioni ebraiche e di quelle situate "alla frontiera" (come le definisce Cardoso), può essere applicata all'Italia. Il ruolo della Chiesa, poi, ha luci e ombre, ed è lontano dall'essere stato studiato in maniera esaustiva. Infine, le prospettive di storia comparata sono estremamente utili per valorizzare l'esistenza di circolazioni transnazionali in materia di politiche di persecuzione e al contempo le varie singolarità nazionali. Per concludere, soprattutto nel contesto attuale di risveglio della xenofobia, mi sembra che l'esempio italiano, anche se il fascismo creò delle condizioni particolari, inviti anche a riflettere sulle possibili conseguenze della strumentalizzazione politica delle questioni identitarie.

CHI È

Marie-Anne Matard-Bonucci è docente di Storia Contemporanea all'Università di Paris 8, nonché membro del prestigioso IUF, Institut Universitaire de France e fondatrice del Centro di ricerca e studi contro il razzismo e l'antisemitismo, che ha creato dopo il 7 gennaio 2015 e gli attentati a *Charlie Hebdo* e all'*Hypercacher*. È autrice di numerosi libri tra cui *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Il Mulino. Il suo ultimo libro è *Totalitarisme fasciste*, CNRS Edition, 2018.

[Storia e controstorie]

Identikit del pensiero populista. Su che cosa si basa? Uno: "il popolo ha sempre ragione". Due: "basta fumosità politiche, viva la concretezza...". Tre: "c'è sempre un nemico da abbattere..."

Si parla di «onda populista» e non a torto anche se, come capita il più delle volte per le parole troppo spesso usate, nel tentativo di tutto dire e comprendere si rischia di nulla spiegare



DI CLAUDIO VERCELLI

all'atto concreto. Una formidabile definizione, coniata non molto tempo fa, qualifica il populismo come **quel regime politico e culturale dove si ha democrazia senza Costituzione**. In parole più semplici, si hanno **libertà senza diritti**. No, non si tratta di un rebus per studiosi e ricercatori. Le Costituzioni da sempre esistono per vincolare il potere, ossia per imbrigliare il desiderio di arbitrio che spesso accompagna coloro che lo detengono. I diritti nascono anche da questo riscontro: senza dei limiti all'esercizio dei poteri, si rischia il ritorno all'assolutismo dei più potenti, quindi allo loro esclusiva volontà. La democrazia è molte cose, ma nelle nostre società è soprattutto un criterio di partecipazione e di condivisione nella formazione delle scelte che riguardano l'interesse pubblico. Anche per questo attraverso la democrazia si dà corso alla politica, non come volontà di uno bensì dei molti. Ma questa stessa volontà rischia, qualora non sia vincolata (ovvero, che stia «nei limiti» della legge costituzionale), di diventare una sorta di pericolosissimo assoluto. Detto questo, le norme non sono mai imperiture, granitiche perché immutabili. Sono infatti il prodotto dei loro tempi, in qualche modo fotografandone lo spirito condiviso. Così anche per le Costituzioni che, nella storia, infatti cambiano.

In cosa differiscono, allora, i populismi odierni rispetto ad altre forme di **partecipazione democratica**? Ci sono alcuni aspetti da tenere in considerazione. Il primo di essi è la convinzione che il «popolo» sia una sorta di vero e proprio organismo vivente, composto da milioni di individui, dove l'analogia tra di essi corrisponde ad una sorta di

totale identità: «uno vale uno», è stato detto, poiché a ciò non si conferisce tanto l'eguaglianza assoluta tra le persone quanto una sorta di volontà condivisa, che si esprimerebbe in un solo senso e in maniera irrevocabile, indiscutibile, insindacabile. Per chi si riconosce in una dottrina populista, ciò che è chiamato popolo ha ragione a prescindere. Esso stesso incarna il senso della giustizia, che in qualche modo gli appartiene poiché innata. Il che implicherebbe, per la politica - affinché sia in piena sintonia con il comune sentire - di rappresentarne e dare sostanza da subito, e senza troppi giri di parole, alle manifestazioni di volontà. Quanto si contrappone tra queste ultime e la prima, è quindi inteso in senso negativo. Anche per questa ragione si parla allora di «disintermediazione»: ossia, fare a meno delle tante mediazioni esercitate dai corpi intermedi, ovvero dalle organizzazioni, ma anche dalle istituzioni, che raccolgono i mille rivoli in cui si esprime costantemente tale volontà, quindi incanalandola e poi indirizzandola verso obiettivi concreti. **La democrazia rappresentativa è quindi diversa dalla democrazia diretta**: la prima si basa per l'appunto su una serie di passaggi, mentre la seconda postula il fatto che sia possibile dare immediato riconoscimento, e quindi soddisfazione, alla volontà collettiva. Il secondo aspetto è il fatto che qualsiasi populismo per avere tangibilità, per esistere, necessita di **riconoscersi in una figura fisica, in un leader** che è, prima di tutto, un essere umano. Il «capo» raccoglierebbe in sé, nel suo pensiero, nella sua azione, nella sua stessa condotta, il giusto sentire del popolo. Ne sarebbe come una sorta di sintesi, incarnata in un'unica figura di riferimento. Qualcuno di rassicurante, poiché, mentre le istituzioni sono impersonali, l'individuo, invece, garantisce la fisicità del decisore. Che è delegato in tale funzione essenzialmente come

espressione diretta del popolo. Il terzo elemento è il costante richiamo alla **concretezza**, contrapposta alla riflessività e all'intellettualismo. L'una e l'altra cosa, infatti, sono spesso viste con grande diffidenza, come se si trattasse di inutili complicazioni o, peggio ancora, modi per manipolare sapientemente la stessa volontà collettiva, svuotandola dei suoi più autentici contenuti. Non è che il populismo non si doti di un suo pensiero, ovvero di un'ideologia politica di riferimento, ma in genere la fa corrispondere con la stessa volontà popolare, dichiarando come superate o nocive quelle idee che non corrispondono alle sue posizioni. Il quarto fattore è la **ricerca di un nemico**, comunque un acerrimo avversario, **contro il quale scagliare il suo potenziale di mobilitazione collettiva**. Ciò serve non solo come valvola di sfogo nella gestione delle tensioni, con cui ogni società deve costantemente misurarsi, ma per dare, anche in questo caso, un volto preciso, molto chiaro, a quanto è denunciato come "minaccia".

La concretezza del populismo riposa in questo meccanismo: definire in maniera netta, secca, ciò che altrimenti, in quanto fonte di ansia collettiva, è percepito e vissuto come incomprensibile. Il tema dello **"straniero"**, di qualcuno che sta tra il popolo pur senza esserne parte, e che quindi ne mette in discussione le legittime aspirazioni, il soddisfacimento dei bisogni ma anche le virtù comuni, è molto forte. Nel populismo contemporaneo è pronunciata la propensione ad identificare nelle **"élite borghesi"** tale pericolo. Questo ed altri elementi fanno dei populistici, nell'età della crisi delle democrazie rappresentative, non dei soggetti residuali, delle figure deboli, ma dei competitori particolarmente determinati e aggressivi. Con buone capacità di riuscita. Poiché in politica, a determinare la fortuna degli uni è spesso non la loro virtuosità, ma la debolezza dei loro avversari, chiunque essi siano.



Heimat, quella piccola patria così indifferente, così *collaborazionista*

ALTO ADIGE: *quando la patria uccide*. Gli ebrei di Merano, dai fasti di inizio secolo alle deportazioni.

UN JACCUSE che non fa sconti

di MARINA GERSONY

Si commuove Cesare Finzi, già primario cardiologo nato a Ferrara nel 1930. Con voce rotta ricorda il padre commerciante, la famiglia integrata («L'unica differenza era che io anziché andare in chiesa andavo in sinagoga»); Finzi ricorda il giorno in cui l'Italia entrò in guerra e «noi ebrei non potevamo più frequentare la scuola pubblica». E ricorda di come sia riuscito a sfuggire con alcuni parenti ai rastrellamenti nazisti grazie alla solidarietà di alcune famiglie o di singoli cittadini. Soprattutto non dimentica il tragico destino degli zii e dei cugini di Bolzano tra l'autunno del '43 e la primavera del '44, tra cui Germana Carpi, sedicenne, e la sorellina Olimpia, deportata e uccisa ad Auschwitz: «Non aveva nemmeno quattro anni questa grande nemica del Terzo Reich». Da anni questo lodevole medico è impegnato a incontrare gli studenti nelle scuole per combattere i fanatismi.

Serata ricca di emozioni quella che si è svolta lo scorso aprile presso la Libreria Claudiana di Milano, in cui i ricercatori Sabine Mayr e Joachim Innerhofer hanno presentato la versione italiana del libro *Quando la patria uccide. Storie ritrovate di famiglie ebraiche in Alto Adige*, edizione aggiornata e ampliata rispetto a quella in lingua tedesca uscita nel 2015 (Editore Raetia, pp. 472, euro 24,90). Corredato da oltre 380 foto, il volume è un viaggio inedito nella Memoria e nella Storia della regione altoatesina, una regione che grazie all'ingegno e al talento di molti ebrei

cosmopoliti e illuminati che vi soggiornavano, beneficiò del loro contributo nel campo della medicina, delle infrastrutture, del turismo, del giornalismo, della vita sociale e culturale. Una storia che merita di essere conosciuta.

Le prime presenze ebraiche di un certo rilievo a Merano risalgono alla metà del XIX secolo e la prima sinagoga è stata edificata nel 1901. L'eredità ebraica era legata a nomi altisonanti come Sigmund Freud, Stefan Zweig, Franz Kafka e nomi come Rothschild e Weizman. Si deve inoltre al genio ebraico la realizzazione della funicolare della Mendola, le linee ferroviarie locali, la creazione di un sanatorio per ebrei poveri e la scoperta del potere curativo dell'acqua meranese. Senza contare coloro che hanno influenzato lo *Zeitgeist* dell'epoca, tra cui il Rabbino Aron Tänzer di Bratislava, i medici Raphael Hausmann di Breslavia e Alfred Lustig dell'Ungheria; il filosofo Moritz Lazarus, i banchieri Ernst e Arnold Schwarz, Friedrich Stransky, i fratelli Biedermann... E ancora imprenditori, commercianti, ristoratori, albergatori, scienziati, intellettuali, artisti, gente comune. Mentre l'antisemitismo lievitava nella vicina Vienna e presso il clero tirolese, gli ebrei meranesi continuavano a essere attivi, convinti del liberalismo democratico e della necessità di sostenere l'amata *Heimat* per la quale valeva la pena lottare.

Con rigore storico e grazie al supporto



di fotografie, ricordi e testimonianze, Sabine Mayr e Joachim Innerhofer hanno setacciato gli archivi locali, nazionali e internazionali ricostruendo le vite di molte famiglie che nei tempi bui hanno subito l'odio cristiano, i pregiudizi, la diffamazione e la confisca delle loro proprietà di cui buona parte fu venduta a prezzi irrisori dopo il 1938 e mai restituita. Una vicenda che si chiude con centocinquanta vittime uccise nei Lager nazisti.

Quando la patria uccide è anche un j'accuse sulla responsabilità della Chiesa, dei giornali clericali antisemiti e di quelle istituzioni che, rispetto ad altre province italiane, non hanno affatto aiutato gli ebrei, rendendosi di fatto, per parafrasare lo scrittore Daniel Goldhagen, dei volonterosi carnefici di Hitler: SS, Gestapo, Südtiroler Ordnungsdienst, potevano infatti contare sull'attiva collaborazione della popolazione

locale. «Fare chiarezza e dare un nome ai colpevoli è un processo doveroso e urgente dal momento che i testimoni sono morti da tempo e i più giovani tra qualche anno non saranno più in grado di parlare», non si stancano di ripetere gli autori.

«La stesura del libro è stata resa possibile solo grazie alla cooperazione delle famiglie ebraiche e alle quindici testimonianze dirette – osserva Sabine Mayr con gratitudine –. Ma anche alle numerose testimonianze di discendenti vittime della Shoah e di sopravvissuti, persone che oggi sono sparse ovunque nel mondo. Senza dimenticare le ricerche fondamentali di Liliana Picciotto». Ribadisce a sua volta il co-autore Joachim Innerhofer, direttore del Museo ebraico di Merano: «Gli ebrei venivano a Merano in vacanza, per motivi di salute, per sfuggire all'antisemitismo dei Paesi dell'Est, attirati dal clima, dalla cultura italiana. Erano il lievito e la forza propulsiva di questa regione». Difficile sintetizzare in poche righe le vicende drammatiche narrate dai testimoni durante la presentazione del libro. Maurizio Goetz, docente presso l'Università di Milano Bicocca e consulente di innovazione turistica, ha



raccontato di come suo padre fosse stato denunciato da un compagno di classe e salvato da un altro compagno. I suoi nonni furono deportati. «La responsabilità è un fatto individuale – ha dichiarato –. Il libro parla di un filo rosso che si è spezzato. In questa città è accaduto quello che ha descritto Hugo Bettauer ne *La città senza ebrei*. La comunità di Merano che contava 1200 ebrei nel 1938, oggi ne conta 39 che stanno lavorando attivamente con il Museo ebraico, tengono vive le tradizioni, svolgono le funzioni e le iniziative culturali. Oggi è nostra intenzione ristabilire quel filo rosso che mio nonno e mio padre hanno riannodato. Mi piacerebbe che l'Olocausto non fosse solo una rievocazione, bensì anche un punto di partenza per costruire una nuova cultura».

A sua volta Franca Avataneo ha parlato di suo nonno, Aldo Castelletti, commerciante che aveva ricoperto incarichi pubblici e combattuto con onore nella prima Guerra Mondiale. «Mio nonno nacque a Mantova nel 1891 in una famiglia che non era di stretta osservanza religiosa, ma rispettava le principali festività e ricorrenze ebraiche. Si stabilì a Bolzano con sua moglie nel 1933 e l'anno successivo divenne socio della neofondata ditta Mondial Fonofilm, Dischi, Edizioni Musicali. Con le *Leggi razziali* del 1938 dovette abbandonare l'attività e le figlie furono battezzate nel vano tentativo di sfuggire alla persecuzione, non poterono più frequentare le rispettive scuole. Per mia madre fu un dramma: non si seppe mai spiegare l'indifferenza delle compagne di classe che fino al giorno prima avevano condiviso con lei studio e divertimento. Mio nonno fu arrestato e rinchiuso nel carcere

di Merano con la famiglia per alcuni giorni. Mia madre e mia zia riuscirono a scappare in Svizzera nella primavera del 1944. Di Aldo Castelletti non si seppe più nulla. Neppure i meriti acquisiti durante la Prima Guerra Mondiale hanno potuto salvarlo».

Non è riuscita a partecipare alla presentazione Aziadè Gabay che ha portato i suoi saluti lasciando alla figlia Lydia Cevidalli il compito di portare la sua testimonianza, per altro raccolta nel libro *Mille e una notte a Merano*. Lydia Cevidalli, nota violinista e musicista, ripercorre così la storia della sua famiglia e di sua madre. Un'epopea che risale a tempi lontani per arrivare ai giorni nostri, dove compaiono personaggi come Isabella di Castiglia e Cristoforo Colombo, i turchi di Costantinopoli, Frank Kafka, Italo Balbo, Licio Gelli, Elio Toaff e non solo. Figlia di Marianne Strakosch e del mercante d'antiquariato e di tappeti Suleiman Gabay, la bellissima Aziadè nacque a Merano nel 1924. «Il nonno di mia madre era un importante uomo d'affari a Merano e Cortina d'Ampezzo negli anni 1920 e 1930. Si era trasferito da Istanbul a Monaco di Baviera all'inizio del secolo e da Monaco a Merano nel 1920». Con l'introduzione delle *Leggi razziali*, il mondo intero crollò per la famiglia Gabay. «Nel 1939 mia madre e la sua famiglia dovettero fuggire da Merano e svendere la villa di famiglia. Alfonso, il fratello pieno di talento di mia madre, non riuscì a sopportare la continua necessità di nascondersi, fu così che decise di mettere la parola fine alla sua giovane vita. Fu un grande trauma per mia madre da cui non si è mai ripresa». La famiglia Gabay ha messo a disposizione delle foto straordinarie che documentano quel periodo

storico: una fra tutte il carro del ballo *Mille e una notte* organizzato da Suleiman Gabay nel Kurhaus di Merano; la copertina del libro. A destra: Aziadè e Alfonso Gabay sulla porta di casa a Merano; un ritratto di Alfonso Gabay.

A Vienna, lo scorso 3 maggio, è stato posato uno Stolperstein, una pietra d'inciampo, per Flora Strakosch, nata Redlich, bisnonna di Lydia Cevidalli, deportata da Vienna il 13 agosto 1942 all'età di 77 anni nel campo di concentramento di Theresienstadt. Morì il 12 aprile 1944. Infine, ha parlato Martin Langer, anestesista-rianimatore, ex professore all'Università degli Studi di Milano. Martin è figlio del medico Artur Langer e nipote del commerciante Alexander Langer, nato nel 1867 a Olomuc nell'odierna Repubblica Ceca e trasferito a Bolzano intorno al 1916. Quando entrarono in vigore le *Leggi razziali*, Artur e suo fratello, l'avvocato Erwin Langer, avevano da poco iniziato la loro carriera professionale, interrotta a causa della persecuzione razziale. «Dopo la guerra mio padre è ritornato a Vipiteno per ricostruirsi una nuova vita. Per il resto ha sempre evitato di parlare di quanto era successo. Soltanto più tardi abbiamo iniziato a capire qualcosa». Martin Langer racconta di come, grazie al libro di Sabine Mayr e Joachim Innerhofer, abbia appreso la storia della sua famiglia. «È un libro importante – conclude –. Lo dovrebbero leggere tutti. Per capire e sapere». 📖

Nella pagina accanto: il carro del ballo *Mille e una notte* organizzato da Suleiman Gabay nel Kurhaus di Merano; la copertina del libro. A destra: Aziadè e Alfonso Gabay sulla porta di casa a Merano; un ritratto di Alfonso Gabay.



«I miei 14 anni, dalle celle di San Vittore al lager di Bolzano»

Essere adolescenti nel 1938. La fuga, la cattura, la tortura dei fascisti... A 89 anni, **Luciano Modigliani** rievoca il clima di delazione e violenza, la sua deportazione a Bolzano, vero CAMPO DI STERMINIO su cui fu steso un velo di omertà e insabbiamento, a partire dalla ferocia del Comandante Franz. «Andrò dal Presidente Mattarella, l'Italia ha avuto un altro lager della morte e nessuno ne sa nulla...»

di MARINA GERSONY



«**M**i hanno portato a San Vittore e mi hanno fatto scendere in uno scantinato per interrogarmi. Erano in tre, un comandante delle SS, un brigadiere dell'esercito tedesco e un fascista italiano, probabilmente un delatore. Mi hanno intimato a parlare, volevano che rivelassi dove si trovavano i miei fratelli maggiori che si erano uniti ai partigiani. Ma io non lo sapevo, non ne avevo la più pallida idea. A un certo punto uno di loro mi ha afferrato gli indici e li ha spezzati. Poi mi hanno gettato per terra e un altro ha iniziato a calpestartmi e a camminare sul mio corpo. «Parla, parla», gridava. Improvvisamente ho avuto un'intuizione, è stato il Dio di Israele a darmi la forza di rispondere. Ho avuto la prontezza di dire che anche se anche avessi affermato la verità non mi avrebbero creduto.

A quel punto mi hanno lasciato andare e mi hanno rinchiuso in una cella del quinto raggio. Le dita penzolavano e provavo un dolore senza nome. Porto ancora i segni di quelle torture. Avevo 14 anni e mezzo. Fino a quel momento avevo vissuto come un principino, ultimogenito di dieci figli. Con le *Leggi razziali* tutto cambiò».

Luciano Modigliani è nato a Siena nel 1929, figlio di Germano Modigliani, italiano, e di Emma Misul, di origine spagnola. Ricorda ogni dettaglio come se fosse oggi. «La mia era una famiglia toscana di religione ebraica - racconta -. Amedeo Modigliani, il pittore, era nostro cugino. Oggi della mia famiglia di origine non è rimasto più nessuno. L'unico sopravvissuto sono io». Elegante, curato nell'aspetto, sembra molto più giovane rispetto all'età anagrafica. Occhi vivaci, tono affabile, accompagna ogni parola da gesti garbati, disposto a raccontare ancora una volta le atrocità vissute in un

periodo storico di oscura memoria. Sì, perché dopo quarant'anni di silenzio, in cui non aveva mai voluto parlare del suo passato («Nessuno mi avrebbe creduto»), da qualche anno ha deciso di andare nelle scuole a raccontare: «Lo sento come un dovere, il tempo che mi resta lo dedico a diffondere quello che è accaduto, non solo a me e a quelli che hanno avuto la fortuna di sopravvivere, bensì a tutti quei sei milioni di fratelli uccisi nella Shoah. Le nuove generazioni devono sapere. Se non lo faccio io, chi lo farà? Dopo di me, chi parlerà?». Per questo suo encomiabile impegno, Modigliani è stato insignito della cittadinanza benemerita di Brugherio, dove vive attualmente. Nel corso dell'intervista ha raccontato la storia della sua famiglia, di come suo padre, uomo di sani principi e grande lavoratore, sia sempre stato rispettato da tutti, anche dagli stessi fascisti. «Quando al mattino presto andava a lavorare incontrava le squadre - spiega - che, vedendo in lui un onesto lavoratore al servizio di una numerosa famiglia, lo salutavano con gentilezza».

Tuttavia, i tempi erano quelli che erano, e per gli ebrei tirava un'aria brutta. La paura era diffusa e sempre in agguato. «Già poco prima dell'emanazione delle *Leggi razziali* nella scuola che frequentavo a Milano, dove ci eravamo trasferiti, alcuni ragazzi cominciavano a burlarsi dei compagni ebrei - racconta -. E ricordo quanto questo mi facesse male ...». Dopo la promulgazione delle norme antiebraiche suo padre decise di lasciare la città: prima andarono a Fiorenzuola, poi a Salsomaggiore e, infine, a Cabiato, in provincia di Como. Come sfollati in fuga dai bombardamenti, i Modigliani cercavano di stringere rapporti cordiali con gli abitanti di tutte le località in cui si trasferivano, senza però mai rivelare la propria identità ebraica. Tutto questo fino al 1944. «Non dimenticherò mai quel 23 dicembre del '44 in cui sono andato con i miei a Milano per salutare alcuni parenti - racconta commosso -. Quella mattina faceva molto freddo e nostro padre ci raccomandò di andare a ripararci al Cristal Bar, all'angolo con via Boscovich. Dopo



qualche minuto entrò un Capitano della Squadra d'azione Muti. Conosceva mio padre e sapeva delle nostre origini ebraiche, ma non gli aveva mai detto nulla in proposito. Quel giorno, invece, lo apostrofò con tono aspro, molto diverso dal solito: «Ma tu cosa ci fai qui? Stai proteggendo per caso degli antifascisti, dei partigiani e degli ebrei?». Poi prese il fischietto e di corsa arrivarono i suoi soldati. Ci condussero prima in piazza Lima e poi verso San Vittore. Durante il tragitto mia madre mi esortò a scappare adottando una sua tipica espressione portoghese che equivale all'italiano di «Vai, vai». Mi sussurrò l'indirizzo di una cugina, Floretta Coen, che stava in via Canaletto: «Vai da lei - mi incitò -, vai, vai». Di colpo mi ritrovai solo, spaesato e confuso. Ricordo che presi un tram e arrivai da Floretta che mi accolse a braccia aperte nel suo appartamento. C'erano nascosti altri ebrei e non ebrei. Dopo una decina di giorni, in seguito alla delazione di un condomino che denunciò la nostra presenza in cambio di soldi, fummo prelevati dalle SS e dai fascisti che ci portarono a San Vittore. Lì mi hanno riconosciuto, interrogato, torturato e buttato in una cella del quinto raggio come ho raccontato all'inizio».

TROPPI OMERTÀ SUL CAMPO DI BOLZANO

Luciano Modigliani si ferma un attimo, sembra soppesare ogni parola. Il mondo deve sapere. Prende fiato e procede. «Dopo una decina di giorni, una mattina all'alba, ci hanno fatto vestire in fretta e furia e ci hanno portati in Stazione Centrale, al Binario 21. Eravamo una settantina di persone, tutte destinate alla deportazione. Ci hanno stipati in un carro bestiame dove siamo rimasti rinchiusi per tre giorni senza mangiare. L'aria era irrespirabile. Avevamo bisogno di espletare i nostri bisogni fisiologici, lo spazio vitale era ridotto al minimo, qualcuno non ce l'ha fatta a resistere ed è morto. Non so come ho fatto, ma sono riuscito a trascinarci verso un finestrino, ho respirato un po' d'aria e sono ritornato a

vivere. A un certo punto ci hanno portato del cibo, una brodaglia disgustosa che galleggiava in un enorme catino. Infine siamo arrivati nel campo di sterminio di Bolzano. Sì, un campo di sterminio, questo era Bolzano e ancora oggi non viene definito nel modo giusto. Ho deciso che scriverò una lettera al Presidente Mattarella perché questa cosa venga chiarita e si sappia che lì, in quella città, c'era un lager». È indignato Luciano Modigliani: perché sul campo di Bolzano c'è stata troppa omertà. Tutta la documentazione, compresi gli elenchi degli internati, è stata distrutta dal comando nazista poco prima della liberazione. Inizialmente il Polizei und Durchgangslager Bozen era stato concepito come campo di transito nazista. Fu attivo dall'estate del 1944 alla fine del secondo conflitto mondiale. Raccoglieva prigionieri civili politici e razziali - e in misura minore prigionieri militari - smistati per essere dirottati ad Auschwitz, Mauthausen, Dachau e Flossenbürg. «Dopo i bombardamenti americani del Brennero, che avevano interrotto i collegamenti ferroviari con la Germania - osserva Modigliani -, il campo fu trasformato in un vero e proprio campo di sterminio. Ci hanno rasati, ci hanno dato una divisa di iuta e un numero di matricola. Lavoravamo ininterrottamente con turni massacranti dalle sei di mattina alle sei di sera con venti gradi sottozero. Una povera anziana è stata inaffiata con dell'acqua e lasciata mezza nuda a morire al gelo fino a quando si è trasformata in una statua di ghiaccio. Il cibo era scarso e rivoltante. Ricordo il comandante Franz, sempre in giro con il suo cane lupo. Per farci capire che era lui a comandare aveva fatto appendere un prigioniero a un albero a testa in giù. Un monito per noi prigionieri. Per non parlare delle punizioni frequenti, le violenze e le angherie. Noi ebrei eravamo considerati meno dei

topi e degli scarafaggi, dormivamo accatastati sopra delle cuccette, una sopra l'altra, l'igiene era precaria, le coperte puzzavano, avevamo i pidocchi che ci corrodevano la carne».

Il campo fu liberato alla fine dell'aprile 1945: a partire dal 29 aprile e fino al 3 maggio gli internati cominciarono ad essere rilasciati. Modigliani si salvò insieme ai suoi genitori: «Gli americani arrivarono insieme al Comité International del la Croix-Rouge de Genève il 28 aprile 1945. Ci hanno portati a Merano in un castello per curarci, riaprire lo stomaco atrofizzato e riabituarci a mangiare. Io ero entrato nel campo che pesavo 59 chili e ne sono uscito che ne pesavo 29. In seguito ho saputo che tre dei miei famigliari erano morti a Dachau e altri tre a Mauthausen. Mia cugina Luisa Millul, una bellissima cantante di 23 anni, è stata costretta a cantare per settimane in prossimità dei forni crematori. Due mesi dopo l'hanno gasata ad Auschwitz. Vuole sapere perché mi sono salvato? Non lo so. O forse sì. Probabilmente per un senso di sopravvivenza, ma soprattutto grazie all'aiuto di Dio. Sono stato fortunato. Molto fortunato».

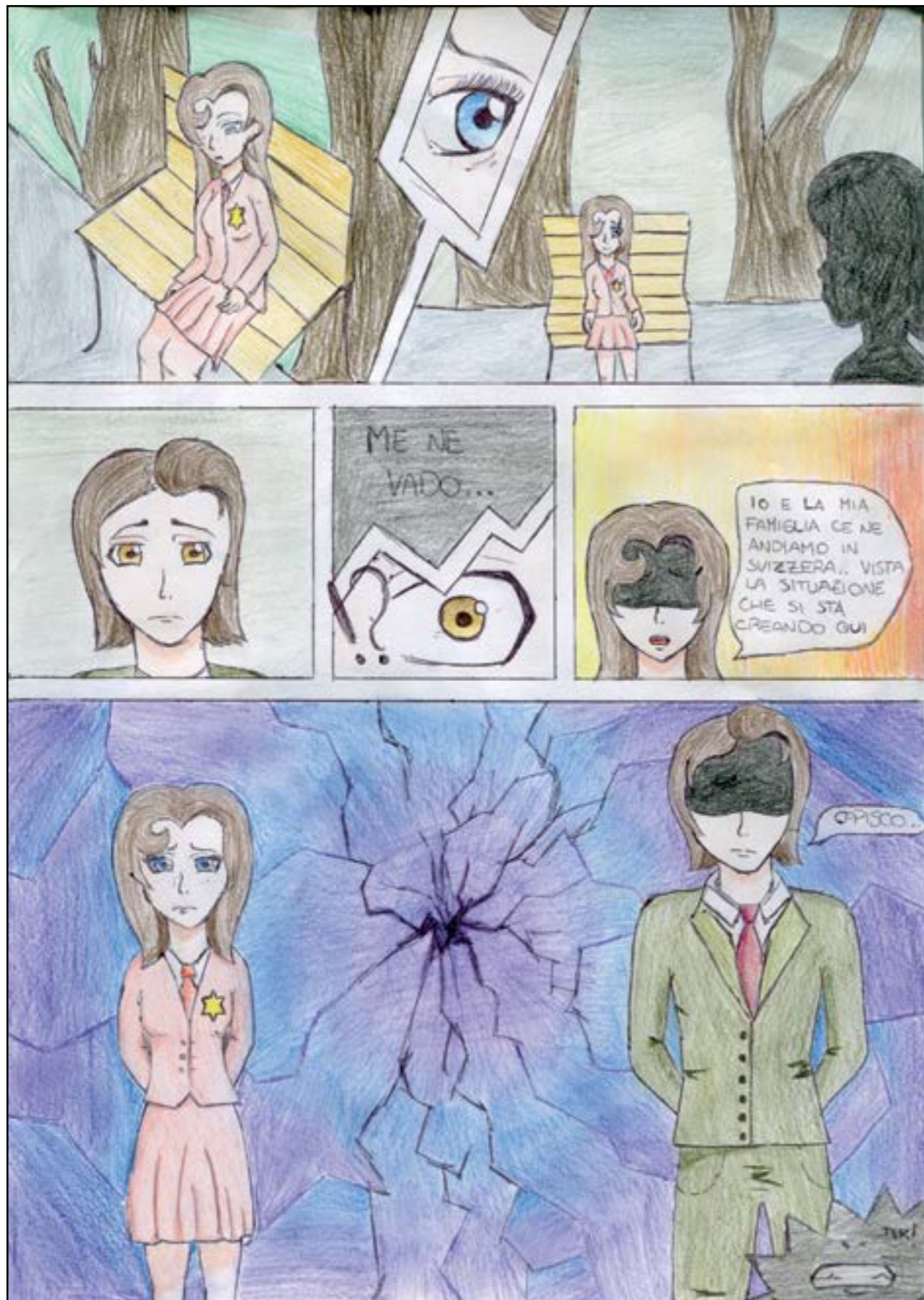
La voce di Luciano Modigliani si incrina. Nonostante abbia raccontato questa storia infinite volte, si commuove ogni volta. Gli occhi si riempiono di lacrime e abbassa il capo. Durante l'intervista non ha mai espresso una sola parola di odio e di rancore verso i suoi aguzzini. Gli rimane solo un cruccio, un pensiero fisso che lo addolora. «Se non ci fossero stati italiani che denunciavano noi ebrei, mettendo in pericolo la nostra vita, i nazisti non avrebbero mai saputo dove trovarci. E non avremmo vissuto e visto tanto orrore».

Nella pagina accanto: Il lager di Bolzano; Luciano Modigliani. Sopra: Milano bombardata. A destra: Piazza Fontana devastata dalle bombe.



Amarsi al tempo delle Leggi razziali

di NICOLE KARMELI



Un giorno d'autunno del 1938. Due adolescenti costretti a dirsi addio. L'amore negato dalla Storia. Lo racconta una graphic novel firmata da una studentessa (talentuosa) della nostra Scuola ebraica



Con le leggi antiebraiche, intere scuole scientifiche furono cancellate e altre profondamente toccate dall'espulsione di **eminenti studiosi ebrei**: una vera e propria **decapitazione**, di cui il Regime volle ignorare la **PORTATA DEVASTANTE**

Le scienze senza gli ebrei: il suicidio intellettuale dell'Italia fascista

di ANGELO GUERRAGGIO E PIETRO NASTASI*

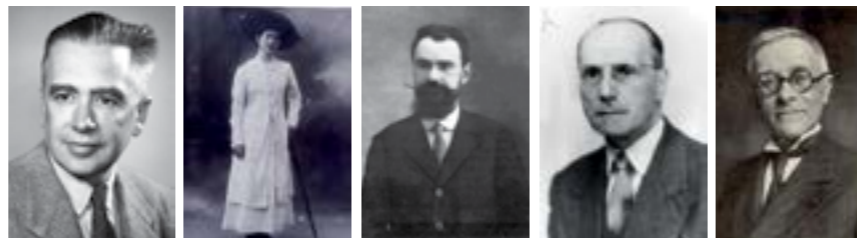
I decreti legge del 5 e 7 settembre 1938 andarono a colpire, come è noto, gli ebrei stranieri presenti sul territorio nazionale (e nelle colonie) e i docenti e gli studenti italiani di religione ebraica. Il ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai si distinse per l'applicazione zelante e puntigliosa dei provvedimenti razziali nel settore dell'istruzione. Passava per un intellettuale, un fascista colto e critico, ben visto negli ambienti che si permettevano qualche atteggiamento di fronda nei confronti del regime. Non esitò però a schierarsi apertamente a favore delle vessazioni antisemite e a mostrare un particolare scrupolo nel veicolare nel settore di sua competenza con una serie di circolari e di disposizioni integrative. Sua è la campagna di "bonifica del libro", volta a purificare i manuali scolastici dalle contaminazioni giudaiche con la cancellazione di brani, citazioni e qualsiasi riferimento a studiosi di cultura ebraica. Sua è pure la circolare n. 6027 con la quale chiedeva a tutte le università una breve relazione sullo svolgimento della cerimonia inaugurale dell'anno accademico '38-'39 per controllare che i nuovi orientamenti razziali fossero stati colti nella loro importanza e promossi in modo adeguato. Con i provvedimenti del settembre del '38, gli studenti ebrei furono espulsi dalle scuole con effetto immediato – si parla di 6.000 allontanamenti – e solo agli universitari fu concesso di concludere il percorso di studi (sia pure in presenza di precarie prospettive occupazionali, visti i provvedimenti fortemente limitativi introdotti per l'accesso alle professioni). Anche i professori ebrei furono estromessi dall'insegnamento e licenziati, così come vennero esclusi da accademie e associazioni culturali e professionali. Non potranno neanche più scrivere libri di testo, pure se questi fossero firmati assieme ad un autore ariano.

La scuola italiana di fisica fu cancellata con un tratto di penna. Bruno Rossi, Enrico Fermi (la cui moglie, Laura Capon, era ebrea), Emilio Segré, Ugo Fano ed Eugenio Fubini emigrarono tutti negli Stati Uniti; Giulio Racah si trasferì all'università ebraica di Gerusalemme, Bruno Pontecorvo a Parigi. Un altro disastro fu rappresentato dalla dispersione della scuola torinese

di biologia fondata da Giuseppe Levi con la perdita per la scienza italiana dei suoi allievi, futuri premi Nobel, Salvatore Luria, Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco. La chimica perse due fra i principali cultori del settore industriale della disciplina: Giacomo Maria Levi e Renato Levi.

Gli esiti della legislazione antisemita sulla comunità matematica furono devastanti. Vennero allontanati dall'insegnamento Guido Ascoli (ordinario di Analisi matematica a Milano), Ettore Del Vecchio (ordinario di Matematica generale e finanziaria a Trieste), Federigo Enriques (ordinario di Geometria superiore a Roma), Gino Fano (ordinario di Geometria analitica a Torino), Guido Fubini (ordinario di Analisi matematica al Politecnico di Torino), Guido Horn d'Arturo (ordinario di Astronomia a Bologna), Beppo Levi (ordinario di Analisi matematica a Bologna), Tullio Levi-Civita (ordinario di Meccanica razionale a Roma), Arturo Maroni (ordinario di Geometria analitica a Pavia), Giorgio Mortara (ordinario di Statistica a Milano), Beniamino Segre (ordinario di Geometria analitica a Bologna), Alessandro Terracini (ordinario di Geometria analitica a Torino) (1). Definire devastante per le sorti della ricerca matematica italiana il loro allontanamento dall'università non è eccessivo: basti pensare, tra gli altri, ai nomi di Enriques (uno dei "padri" della scuola italiana di Geometria algebrica) e di Levi-Civita, uno dei più stimati studiosi italiani a livello internazionale. Fu una vera e propria decapitazione; al confronto, valutandone le conseguenze, l'altrettanto grave sopraffazione compiuta con il giuramento del 1931 perde quasi di importanza.

L'eliminazione dall'università di questi insigni studiosi fu accompagnata dal tentativo di riscrivere la storia della scienza italiana per mostrare che essa era essenzialmente opera di ricercatori di razza ariana e che i contributi di quelli di origine ebraica erano stati davvero minori. Il biologo Sabato Visco, il cui nome rimane legato al Manifesto della razza, in un suo intervento alla Camera nella primavera del '39 dichiarava che l'università italiana aveva perduto i suoi docenti ebrei "con la



Sopra: Laura ed Enrico Fermi, Emilio Segré, Enrica Calabresi, Federigo Enriques, Guido Ascoli, Tullio Levi Civita.

Gli ebrei in Italia, così saturo di verità, e di dottrina e così tempestivo per il suo contenuto (...). Lei vuol dimostrare – ciò che è – che il contributo dato alle scienze e all'arte, dagli italiani di origine ebraica, nell'ultimo secolo e mezzo, è minimo. Benissimo (...). È vero che

dalla fine dell'800 a oggi, nell'insegnamento universitario della matematica, vi è una notevole prevalenza di studiosi ebrei. Ma così non è stato nel periodo aureo delle matematiche superiori in Italia, che dal 1850, o giù di lì, viene fin verso la fine del 1800, quando nell'agone emersero quasi simultaneamente Brioschi, Cremona, Beltrami, Bellavitis, Dini, Betti, Battaglini e Casorati, ingegni di primissimo ordine che onorando l'Italia, ebbero fama e celebrità oltre Alpi. E furono essi i fondatori della Scuola Matematica Italiana. Ebbene, tutti questi, cui molti altri nomi potrei aggiungere, erano cristianissimi. Gli ebrei vennero dopo e furono loro allievi" (3). La signora Cremona non si rendeva conto di fare un grave torto alla generazione risorgimentale dei matematici italiani, ben rappresentata da suo padre che, partecipando per intero al processo di formazione del nuovo Stato, aveva dato un impulso non secondario all'emancipazione degli italiani ebrei e al loro inserimento nelle strutture statuali. Per questo, i matematici ebrei "vennero dopo e furono loro allievi". Se i matematici della generazione risorgimentale non badavano alla religione dei loro allievi, badavano moltissimo alla loro qualità. Insomma, i matematici ebrei erano stati allievi di maestri non ebrei (Cremona, Betti, Bertini, Dini, Veronese, Ricci-Curbastro) e a loro volta avevano formato allievi non ebrei (Severi, Chisini, Conforto, Fantappiè, Krall e Zappa, solo per fare qualche nome). In occasione del secondo congresso nazionale dell'Unione Matematica Italiana, nel '40, il presidente >

più serena indifferenza" guadagnando in "unità spirituale", senza che si fossero verificate le previsioni catastrofiche di alcuni "ben pensanti" (2). Anche per la figlia di Luigi Cremona (fondatore della scuola italiana di geometria), Itala, risentita con il razzista Paolo Orano che aveva citato il padre come ebreo, non c'erano dubbi che i contributi dati dagli italiani di origine ebraica fossero stati minimi: "Ho letto col più vivo interesse e con intensa comprensione di italiana, di fascista e di cattolica, il suo interessantissimo

[Scintille: letture e riletture]

"Viaggio ai confini dell'impero" di Joseph Roth: reportage su un mondo che fu, prima della Shoah

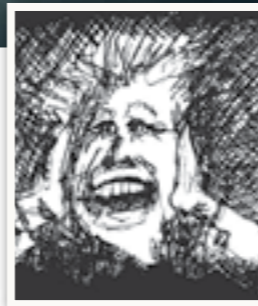


DI UGO VOLLI

Nonostante l'immane devastazione della Shoah, una buona parte dell'ebraismo attuale, negli Stati Uniti come in Israele e in Europa, deriva dalle comunità dell'Europa orientale, che parlavano Yiddish, e ancor più forte è il loro ricordo letterario, musicale, teatrale, innanzitutto religioso. Nel 1900 gli ebrei in Europa erano circa 9 milioni (oggi un milione e mezzo) su un totale di 12 milioni in tutto il mondo, di cui 4 milioni nell'impero russo (oggi 311 mila), 1.300.000 in Polonia (oggi 3.000), 850 mila in Ungheria (oggi 50 mila). Sono numeri che hanno fatto parlare dell'Est Europa come del "mondo yiddish", ma in realtà gli ebrei erano sempre una piccola minoranza: il 16% in Polonia, il 4% in Ungheria, il 3% in Russia. Noi li ricordiamo come una cultura autosufficiente e integra, a tratti travolta dai pogrom antisemiti. In realtà l'ebraismo orientale era parte di un mondo estremamente complesso, per popolazione, classi sociali, influenze culturali, religioni, atteggiamenti politici, compreso fra l'Europa e la già asiatica Russia centrale. Per questo è molto interessante leggere, oltre alle storie "interne" di questo mondo (per esempio *Storia degli ebrei dell'Est* di Haumann, pubblicato da Sugarco o *Yiddish* di Paul Kriwaczek, Lindau) dei libri che parlano della regione, come *Galizia* di Martin Pollack (editore Keller) e soprattutto come *Viaggio ai confini dell'impero* di Joseph Roth (Passigli editore). Roth è il popolare romanziere cantore della scomparsa monarchia asburgica di *La marcia di Radezky*, *La cripta dei cappuccini*, *Fuga senza fine*; ma fu anche un grandissimo inviato dei giornali di lingua tedesca e per essi scrisse quello straordinario reportage sulla Yiddishkeit che si intitola *Ebrei erranti* (ma al tema dell'ebraismo dedica anche il bel romanzo *Giobbe*). Nel *Viaggio* gli ebrei sono sullo sfondo, emergono solo a tratti come mercanti o perseguitati. Quel che si legge in queste pagine di mirabile leggerezza e lucidità descrittiva è la turbolenza e la mescolanza di uno spazio geografico che dieci o dodici anni dopo i reportage di Roth sarebbero diventati lo sfondo della Shoah. Roth non ne intuisce i prodromi, dichiara amore e ammirazione per gli ucraini e i tedeschi orientali che ne sarebbero stati protagonisti, vede conflitti e tensioni più nel registro del folklore che della tragedia. Ma proprio per questo il libro è interessante: sono gli ultimi momenti di un mondo che sarebbe stato di lì a poco distrutto prima dall'atrocità dello sterminio nazista, poi dall'oppressione burocratica e ottusa del comunismo.



Sopra: *Viaggio ai confini dell'impero* di Joseph Roth



> Luigi Berzolari sentiva la necessità di ribadire che “anche dopo la dipartita dei professori di razza ebraica, non è venuta meno la produzione scientifica nel nostro Paese, anzi, che nel clima fascista essa ha ripreso nuova vita e vigore”. D'altra parte, il ministro Bottai fu caldamente applaudito nel suo intervento inaugurale quando esclamò: “Più che un trionfo è una rivelazione: la matematica italiana, non più monopolio di geometri d'altre razze, ritrova la genialità e la poliedricità tutta sua propria (...) e riprende con la potenza della razza purificata e liberata, il suo cammino ascensionale”. La “rivelazione” di Bottai si era già palesata ai matematici italiani incaricati di redigere un elenco degli studiosi che costituivano il vanto della disciplina nel nostro Paese, in preparazione della Esposizione Universale di Roma del '42 (che non avrà mai luogo per lo scoppio della guerra). Ebbene, non un solo nome di matematico ebreo è menzionato in questo elenco! Anche a costo di rendere farsesca la presentazione di alcuni settori di ricerca.

* *All'impatto delle Leggi razziali sul mondo della matematica ha dedicato un ampio dossier (curato da Angelo Guerraggio e Pietro Nastasi) il numero 104 della rivista Lettera matematica, trimestrale di cultura e di informazione matematica del Centro Pristem.*

NOTE

(1) Furono altresì espulsi dalle Università: Cesare Rimini, incaricato di Analisi matematica a Bologna; Eugenio Curiel, assistente di Meccanica razionale a Padova; i liberi docenti Alberto Mario Bedarida, Giulio Bemporad, Bonaparte Colombo e Bruno Tedeschi. Inoltre Guido Castelnuovo e Gino Loria, già in pensione, venivano privati delle cariche accademiche mentre Vito Volterra, che già nel '31 e nel '35 aveva “lasciato” l'insegnamento e le cariche accademiche per essersi rifiutato di giurare fedeltà al fascismo, veniva ora radiato dall'Unione Matematica Italiana assieme a Giulio Vivanti e agli altri nomi prima citati. Giorgio de Santillana, allievo di Enriques e raffinato storico della matematica, scelse la via dell'esilio negli Stati Uniti dove fece un'importante carriera.

(2) Cfr. Antonio Di Meo (a.c. di), *Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1994.

(3) La lettera si trova in P. Orano, *Gli ebrei in Italia*, Pinciana, Roma, 1937 (ma ristampa 1939).

Quel grido di aiuto chiamato attacco di PANICO

Tachicardia, brividi, nausea e sudorazione, misti a paura di impazzire e perfino di morire: sono solo alcuni dei sintomi più frequenti degli attacchi di panico, che nascono in situazioni in cui ci si sente bloccati o non all'altezza.

E che ci ricordano che possiamo essere FALLIBILI

E di CLAUDIA HASSAN* *ra mercoledì e Sharon camminava tra i banchi del supermercato pensando a cosa avrebbe potuto cucinare per la cena di Shabbat. Era stanca e preoccupata. Voleva fare bella figura con sua suocera, ma non le veniva in mente nulla che fosse all'altezza. Tra il lavoro e i suoi tre figli, il tempo per mettersi ai fornelli era veramente scarso.*

Manuel, il più piccolo era con lei e le sorrideva dal carrello cercando di attirare la sua attenzione. Ma quel sorriso e quei richiami non riuscivano a infonderle gioia, bensì le ricordavano che se lasciati inascoltati ancora a lungo si sarebbero tramutati ben presto in urla. L'avrebbero sentita tutti, compresa quell'insopportabile

pettegola della cugina del marito che aveva incontrato poco prima. Si sentiva un fallimento. Sua suocera, di figlie ne aveva avute 5 e non mancava mai di ricordarle quanto, senza aiuto, fosse riuscita a cimentarsi in pranzetti succulenti per il marito e per tutta la famiglia. Possibile che lei, Sharon, fosse così incapace? Possibile non essere in grado di gestire ciò che per gli altri sembrava essere tanto banale? A un tratto le mani si fecero fredde e sudate, il cuore le scoppiava in gola, aveva la nausea. Voleva solo scappare via, ma sapeva di dover finire. Era certa, stava diventando pazza, quella sensazione di estraneità e quei pensieri terrorizzanti non l'avrebbero più lasciata e avrebbe finito per rovinare la vita a suo marito e ai suoi figli. Nathan sta aspettando come ogni mattina la metropolitana, sono ormai

tre anni che tutte le mattine la sveglia suona alle 6:30 e gli ricorda che un altro giorno è arrivato e un'altra giornata di sacrifici sta per cominciare. Non era sempre stato così. Tempo fa aveva un lavoro appagante, guadagnava bene, aveva un bell'ufficio con un parcheggio dedicato alla sua Alfa. Come gli piaceva la sua macchina. Il suo piccolo mondo che lo accoglieva con la musica preferita o con un silenzio meraviglioso a seconda delle situazioni. Quegli anni erano lontani così come la metropolitana che tardava ad arrivare.

“Resisti, Nathan, resisti”, si ripeteva. Per continuare a concedere alla famiglia il tenore di vita che richiedeva aveva cominciato a fare due lavori raggiungibili facilmente solo con i mezzi e quella maledetta metropolitana piena di persone, rumori e odori non sempre gradevoli, gli ricordava tutti i giorni il sacrificio che gli era richiesto, ma che nessuno sembrava riconoscere. A un tratto, di nuovo

quel dolore acuto al petto, la mancanza di aria, insopportabile. Una volta era anche svenuto

e lo avevano portato in ospedale. Attacchi di panico avevano detto. Che vergogna, svenire come una dama dell'Ottocento. Questa volta non sarebbe successo. E se fosse stato un infarto? No, non poteva chiedere aiuto. Avrebbe comunque resistito a tutti i costi.

COME RICONOSCERLO

Gli attacchi di panico sono episodi improvvisi e destabilizzanti dal forte impatto fisico ed emotivo. Nella manifestazione classica hanno una durata di una ventina di minuti e sono caratterizzati da sintomi fisici tra cui tachicardia, dolore al petto, tremori, sudorazione, brividi, nausea e dolori addominali e da sintomi più cognitivi: sensazione di irrealtà, di distacco da sé, paura di impazzire, di morire o di perdere il controllo. Ovviamente non tutti i sintomi sono presenti contemporaneamente e ogni

attacco di panico può avere delle manifestazioni peculiari. Possono inoltre presentarsi singolarmente oppure con maggior frequenza, arrecando notevole sofferenza e impattando negativamente sulla qualità della vita di chi ne soffre.

Se Nathan e Sharon si conoscessero, è possibile che considererebbero sciocco il motivo per cui l'altro si trovi ad affrontare il panico. A Sharon potrebbe addirittura piacere la praticità della metropolitana, potrebbe essere confortata dal vedere tanta gente che, come lei, fatica e si arrangia come può. Al contempo Nathan potrebbe suggerire a Sharon di prendere un aiuto in più in famiglia e di parlare con la suocera per organizzare dei turni per gli inviti dello Shabbat. Ciascuno penserebbe che l'altro stia esagerando nel lasciarsi abbattere. L'attacco di panico spesso sopraggiunge quando ci si costringe a vivere in una “situazione bloccata”, in cui ogni tentativo di uscire dall'im-

Famiglia, contesto sociale,

lavoro... per gli attacchi di panico

possono esserci concause difficili

da diagnosticare

passe viene vissuto come impraticabile e impossibile. Sharon non riesce a tollerare di non essere la

moglie, la madre e la nuora perfetta e Nathan sente di non poter tollerare la frustrazione della famiglia. Entrambi vivrebbero l'ammissione del limite come una sconfitta intollerabile.

Ecco perché potrebbe essere utile figurarsi l'attacco di panico come un grido di aiuto. Come un tentativo estremo di ascoltare una parte di noi stessi, forse apparentemente meno nobile e certamente meno “performativa”, meno efficiente. Ha a che fare con l'accettazione del limite, con il dover fare i conti con la fallibilità.

Dagli attacchi di panico si può guarire con la psicoterapia e, a volte, con l'ausilio dello psichiatra, che prescriva farmaci adatti a rendere più tollerabile la sofferenza.

Semplificando molto, potremmo dire che un disturbo da attacchi di panico, per poter trovare risoluzione, richiede un sacrificio importante: immo-

PSICOLOGO, PSICOTERAPEUTA, PSICHIATRA: QUALI LE DIFFERENZE?

Lo psicologo: in ambito clinico può occuparsi di diagnosi e di sostegno ma non di terapia. Ha seguito generalmente un corso di studi di 5 anni.

Lo psicoterapeuta: generalmente ha studiato 9/10 anni specializzandosi così in un particolare tipo di terapia psicologica (tra gli orientamenti più famosi troviamo quello cognitivo-comportamentale, quello psicoanalitico, quello sistematico-relazionale) ma non si occupa di terapia farmacologica.

Lo psichiatra: ha studiato generalmente 10 anni, prescrive farmaci e se è specializzato anche in psicoterapia (altri 4 anni) si occupa anche di psicoterapia.



lare il proprio ideale di perfezione, che ha una costruzione lontana e radicata poiché spesso condivisa a livello familiare e quindi, ancor più difficile da scalfire.

Al di là dell'ideale però, si può trovare il reale e l'“uomo” dietro e al di là della maschera. Superare il limite imposto, per trovare lo slancio creativo per andare verso qualcosa di diverso. Che ci rispecchi maggiormente per quelli che siamo e più affine a chi sentiamo di essere.

Insomma. Se aveste una bacchetta magica, dovrete trovare la forza di non sperare che vi passino gli attacchi di panico, bensì scegliere di avere il coraggio di costruirvi una vita che vi rispecchi maggiormente.

* *Ex scuola della comunità ebraica, psicologa clinica laureata con lode al San Raffaele di Milano, psicoterapeuta individuale, familiare e di coppia, lavora in studio privato. Su Bet Magazine-Bollettino tiene una rubrica periodica incentrata su nodi famigliari, di coppia e individuali, in ottica ebraica.*

Kaufmann: il gioco della pittura in forma di traccia

di FIONA DIWAN

L'artista milanese in una mostra e un progetto editoriale: il colore come veicolo emozionale, varco, punto di passaggio dall'ordine al caos

Di noi non resterà che il colore delle nostre tracce, recita un proverbio della Mauritania: tracce come impronte appena percepibili, più scure sulla superficie luminosa della vastità del deserto. Tracce di luce, che rendono visibile l'invisibile, capaci di disegnare paesaggi privi di ombre per restituire profondità di sguardo e di visione. Le opere di Massimo Kaufmann (nato a Milano nel 1963) sono questo: "il gioco della pittura in forma di traccia, dimensione intermedia tra visibile e invisibile, tra luce e ombra, un *codice braille* tra il testo e la sua lettura...", scrive l'artista Ivano Sossella nel catalogo dedicato all'amico Kaufmann. In mostra a Milano, Galleria Claudio Cavaciuti (Via Vincenzo Monti 28), la recentissima produzione di Kaufmann si offre come texture poetica che celebra il colore nel suo concedersi al tatto e alla vista, pittura come ricerca di un varco percettivo "dai confini mutevoli e inafferrabili", un passaggio per "illuminare l'oscurità, dare parola al silenzio".

Kaufmann rappresenta le linee di fuga di un caos ordinato, «dove infiniti punti colorati scorrono lungo traiettorie policrome, seguendo liberamente le linee del caso, come avviene alle gocce di pioggia spostate dal vento. E così si rimette in discussione il fragile ordine che tentiamo di dare a un mondo che nasce dalla casuale caduta dei suoi elementi primi e dalla precaria sequenza dei suoi attimi», scrive Francesco Cataluccio nell'introduzione al libro dedicato all'artista, nella serie *Pondus100* copie.

Pittura come varco. Colore come veicolo emozionale, pigmento, sfumature, puntini, pittura come partitura musicale, allegra caduta di pulviscolo multicolore in forma di spartito e pentagramma. Se agli esordi, avvenuti nel 1986, le sue opere erano soprattutto originali installazioni

(*Puer Aeternus, Tulle, Capricci...*), è dal 2000 che Kaufmann rinnova radicalmente il proprio linguaggio dedicandosi al colore e alla pittura astratta, laddove l'aspetto della performance, della percezione tattile e visiva, restano centrali così come centrale è l'aspetto filosofico e concettuale del suo fare arte: una lettura del mondo tutta protesa nel faticoso tentativo di organizzare l'entropia e il caos. Non a caso, Kaufmann ha sempre voluto dare voce all'aspetto speculativo e concettuale del processo creativo e artistico: e proprio per questo ha dato vita a *Pondus100* copie, un Progetto Editoriale che è anche una preziosa collana di piccoli libri illustrati, in cui la propria generazione, quella degli artisti italiani contemporanei nati



dopo il 1960, possano raccontarsi a vicenda, dialogare l'uno con l'altro sul senso del fare arte e sui processi creativi riflessi nello specchio della modernità (la presentazione ufficiale di *Pondus100* copie è avvenuta il 20 giugno alla Galleria di Arte Moderna, GAM, di Milano, nella Sala da Ballo di Villa Reale. Sono intervenuti artisti e scrittori: Alessandro Mendini, Stefano Arienti, Francesco M. Cataluccio, Silvia Barbieri, Giovanni Frangi, Maria Morganti, Ivano Sossella, Giorgio Verzotti e Kaufmann stesso).



■ Narrativa/Il mondo di Andrea Bern

Ritratto di una (ex) artista a New York

Andrea Bern ha lasciato la scuola d'arte di Chicago e torna a New York: una sconfitta, un *coming back home* amaro, in cui una parte di sé, quella artistica, viene messa in secondo piano, quasi cancellata. Il lavoro di pubblicitaria va però al meglio, Andrea è brava, anche se non le piace quello che fa. Compreso il bere, le droghe e gli uomini. Troppi. Dieci, quindici anni volano e alle soglie dei quaranta fa i conti con l'essere single, avere amici luminosi e fragili, una analista inconcludente, una madre attivista di mille cause e un fratello musicista al quale il destino riserva il dramma atroce di una bimba malata. Andrea arriva lentamente alla consapevolezza di essere importante per tutti loro, mentre di se stessa pensa sempre di non essere ancora "cresciuta", di essere per sempre la figlia di un uomo morto di overdose sulla poltrona del salotto. Una rete di relazioni, cause, effetti che non possono prescindere da New York, città protagonista che in apparenza unisce e mescola e non dorme mai, ma dove le differenze ci sono, eccome: economiche, razziali, di orizzonte e di possibilità. Dopo *I Middlestein* e *Santa Mazie*, Jami Attenberg si conferma scrittrice di valore. Ogni libro è molto diverso dagli altri, sia come impostazione, sia come tematiche. Resta costante una profonda sensibilità verso la società e i singoli. Bastano pochi tratti, poche frasi, per rendere i personaggi, anche quelli minori, interessanti e tridimensionali. *E.M. Jami Attenberg, Da grande*, traduzione di Viola Di Grado, Giuntina, pp. 160, euro 15,00



Doppiezza esistenziale, scissione del sé, perdita e recupero delle radici sono le cifre del destino (universale) dei "marrani"

L'uomo contemporaneo allo specchio del *marranismo*

di ESTERINA DANA

Un centinaio di pagine, avvincenti come quelle di un giallo: è *Marrani*, l'ultimo saggio di Donatella Di Cesare nel quale esamina le vicende di questa categoria di persone da una triplice angolatura: storica, ideologica e psicologica. Suggestivo il sottotitolo del libro, "L'altro dell'altro", che racchiude la tesi del saggio, espressione che risuona in noi, uomini del XX secolo, e che, specchio immaginario, riflette il mistero straniante

del nostro volto (s)conosciuto. Scisso, disorientato, maschera della propria maschera, l'uomo moderno fa della dissimulazione il proprio credo. Che cosa abbia a che fare tutto questo con i "marrani" ce lo racconta l'autrice, attraverso una narrazione concisa della loro storia. In senso stretto il termine "marrano" indica gli ebrei sefarditi costretti a rinnegare la loro fede e a convertirsi alla religione cristiana per sfuggire

alle persecuzioni. Incerta l'etimologia, di fatto, è sempre stato usato in senso dispregiativo come sinonimo di "porco". Una data costituisce un momento significativo: il 4 giugno 1391 la folla irruppe nella judería di Siviglia, devastandola e massacrando 4000 appartenenti alla comunità. Seguirono in tutta la Spagna e in Portogallo eccidi di massa, saccheggi e distruzione di sinagoghe fino alla definitiva espulsione dei marrani, nel 1492. Stragi sono testimoniate in diverse città della Spagna (Toledo, Cordoba, Madrid, Segovia, Valencia), le quali vengono incrementate nel 1449 con la promulgazione delle prime leggi razziali sulla *limpieza de sangre*, e dalla ferocia giuridica del Tribunale dell'Inquisizione istituito nel 1478. Si moltiplicarono condanne al rogo, l'emigrazione coatta. In quella situazione moltissimi ebrei si sottrassero

alle persecuzioni con la conversione. Nonostante ciò, molti di essi rimasero ebrei nell'intimo. L'effetto fu un'estraneità non solo ai vecchi cristiani che li guardavano con diffidenza, ma anche agli ebrei che avevano resistito alla conversione. La dissimulazione e l'ambivalenza sono tratti che li caratterizzano, obbligandoli ad un'inevitabile introspezione, che all'estremo li condanna all'alterità non solo rispetto alla cristianità, ma anche rispetto all'"ebreo", "l'altro" per eccellenza, trasformandoli quindi *nell'altro dell'altro*. Proprio questa complessa condizione di nuova alterità, per Di Cesare, costituisce la matrice dell'ebreo moderno, ed è segno di un "marranismo" che diventa condizione esistenziale universale. ☹

Donatella Di Cesare, *Marrani. L'altro dell'altro*, Einaudi, pp. 120, € 7,99

■ Storia/Gli elvetici, tra neutralità e passiva indifferenza

Shoah: la Svizzera sapeva proprio tutto

Che i giornali svizzeri, negli anni della Seconda guerra mondiale, avessero pubblicato notizie sulle persecuzioni e sullo sterminio degli ebrei in Europa era cosa nota. Prima di questo libro non era però



che Silvana Calvo propone va ben oltre questo dato. Esso aiuta a fare un passo ulteriore: ci consente di indagare la relazione fra informazione e comportamenti della politica e della società svizzera. (Fabio Levi)

Silvana Calvo, *L'informazione rifiutata. La Svizzera dal 1938 al 1945 di fronte al nazismo e alle notizie del genocidio degli ebrei*, Zamorani editore, pp. 359, euro 38,00

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in giugno alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Donatella Di Cesare, **Marrani. L'altro dell'altro**, Einaudi, € 12,00
2. Michael Brenner, **Israele. Sogno e realtà dello Stato ebraico**, Donzelli, € 28,00
3. Claudio Vercelli, **Israele 70 anni. Nascita di una nazione**, Edizioni del Capricorno, € 12,90
4. Yaniv Iczkovits, **Tikkun o la vendetta di Mende Speismann per mano della sorella Fanny**, Neri Pozza, € 19,00
5. Isaac Bashevis Singer, **Satana a Goraj**, Adelphi, € 18,00
6. Elisa Pinna, **Latte, miele e falafel. Le mille tribù dello Stato d'Israele**, ETS, € 16,00
7. Nedo Fiano, **A5405. Il coraggio di vivere**, San Paolo, € 18,00
8. Matteo Corradini, **Il profumo dell'Eden. Odori, spezie, idolatria nella mistica ebraica**, Giuntina, € 12,00
9. Hermann Cohen, **Kant e l'ebraismo**, Morcelliana, € 12,00
10. Giulio Meotti, **Israele. L'ultimo stato europeo**, Rubbettino, € 13,00



Una vita lunga un secolo, intensa e avventurosa, per una donna fuori dal comune

Luciana Sinigaglia: «il mio ritorno all'ebraismo dei padri»

di MARINA GERSONY

Ti apre la porta e ti dà il benvenuto con voce sottile. Ti stava aspettando per un'intervista concordata da giorni. Il fisico esile e asciutto emana forza e determinazione nonostante l'età avanzata, simile a quegli alberi secolari e nodosi che raccontano storie di vento e di pioggia, di sole e tempeste, di stagioni che scorrono. La osservi mentre procede prudente e ti invita a seguirla in cucina: «Lei beve caffè? Ecco, la caffettiera è sul fornello, ho preso dei pasticcini, spero li gradisca». Ci accomodiamo nel salotto luminoso di un ampio appartamento a Milano. Pochi soprammobili, arredamento essenziale, tutto è lindo e curato. Luciana Sinigaglia ha 95 anni e una vita intensa alle spalle che lei definisce «agitata».

«Un giorno, qualche tempo fa, mentre viaggiavo sull'autobus 61, ho conosciuto Grazia Goldstaub che lavora al CDEC. Ci siamo messe a chiacchierare e abbiamo simpatizzato. Lei sono profondamente grata per tutto quello che ha fatto per me. Ho iniziato ad andare con lei al Tempio di via Guastalla. Mi sentivo bene, era un ritorno a casa. Ho venduto il mio appartamento di Nizza e ho fatto una donazione al CDEC, 75mila euro. Ho

dato anche tutte le foto e la documentazione della mia famiglia. Poi ho iniziato a studiare l'ebraico con Yardena D'Urbino e l'ebraismo con Sara Ascoli. Un'esperienza intensa. Con Rav Arbib mi vedo ogni sabato al Tempio. E così ho deciso di fare il mikveh. Adesso sono di nuovo ebrea. Ma no, cosa dico, io ebrea lo sono sempre stata». Luciana Sinigaglia è nata a Mantova il 12 dicembre del 1923. Padre ebreo e madre cattolica non osservante («era figlia di un mangiapreti»), si è sempre sentita ebrea nel profondo dell'anima e lo era «di fatto» se la storia non ci avesse messo lo zampino: «A Mantova c'era una Comunità ebraica importante - racconta -. I miei parenti da parte paterna appartenevano a un'antica famiglia ebraica del mantovano. Io ero regolarmente iscritta alla Comunità. Con le Leggi razziali i tempi erano diventati molto pericolosi per noi ebrei. Era il 1939 e alcuni parenti di mio padre hanno insistito per farmi battezzare. Volevano preservarmi dalla furia nazista».

«Avevo 16 anni. Ho sofferto moltissimo per quella decisione. Ero e mi sentivo ebrea, e poi figuriamoci se volevo avere a che fare con i preti. Ma non avevo scelta. Le cose non sono andate subito lisce. Il prete non aveva retrodatato il certificato di battesimo che così non aveva alcun valore.

A 95 anni si è messa a studiare l'ebraico e le materie ebraiche per tornare nella Comunità di cui si è sempre sentita parte integrante, fin dall'infanzia.

A Mantova, subì le Leggi razziali e il "battesimo forzato".

Ora il ghiur e il mikvè a Milano

Sono dovuta tornare a Milano con mia madre per cercare di arrivare alle alte sfere della Chiesa. Alla fine siamo riuscite a metterci in contatto con Monsignor Aldini a Mantova che ha convalidato il certificato dove risultavo battezzata dalla nascita nella Chiesa di Sant'Andrea. A quel punto i fascisti mi hanno lasciata in pace. Senza contare che parlavo benissimo il tedesco. A scuola, durante l'ora di religione, i miei compagni mi suggerivano le risposte. Ma io pensavo con nostalgia a quando andavo al Tempio a Mantova o a Milano. I miei famigliari non erano osservanti però facevano Kippur, avevano paura del destino. Sono consapevole di essere stata molto fortunata a salvarmi».

IL MIKVEH

Il 10 aprile scorso Luciana ha dovuto affrontare l'esame di conversione con Rav Alfonso Arbib e due rabbini di Torino. Subito dopo c'è stato il mikveh: «Alla mia veneranda età non è stata una passeggiata - osserva con una punta di ironia -. Non potevo appoggiarmi da nessuna parte, e poi c'era tanta gente che mi guardava mentre ero lì nuda con addosso un telo. Per fortuna la signora Goldstaub, insieme all'assistente del Rabbino e alla mia badante, mi hanno sostenuta per scendere i gradini. Infine dovevo

Nella pagina accanto: Luciana Sinigaglia con Barney Baruch Gersony.

andare con la testa sott'acqua e Grazia Goldstaub mi ha aiutata. A un certo punto non respiravo più e credo che Rav Arbib si fosse preoccupato. Mi chiedeva continuamente: «Sta bene? Sta bene?». Forse pensava che fossi annegata...». Alla Signora Luciana, il senso dell'umorismo non manca di certo.

Luciana è orgogliosa della sua famiglia e della sua appartenenza al popolo ebraico. Il suo albero genealogico vanta nomi e cognomi illustri che raccontano di spostamenti, fughe, matrimoni e antiche erranze. Nonni e bisnonni di una gens risalente ai secoli scorsi: dalla ricca Enrichetta Mortara ammogliata a Salomone, abile commerciante di tessuti, ad Alfonso Levi, marito di Matilde Sègre: «Lo scriva con l'accento, mi raccomando, il nome deriva dal fiume Segre (in francese Sègre) che scorre a sud della Francia e a nord della Spagna. Lui era notaio, lei una ricca ereditiera...». E sembra di vederli questi parenti lontani con le loro vite e vicissitudini. «Poi c'era la famiglia Sinigaglia - prosegue Luciana appassionata -, tre figli maschi e due figlie femmine, mentre nella famiglia di Alfonso Levi le femmine erano tre e il maschio uno. A un certo punto i due fratelli Sinigaglia hanno sposato due delle sorelle Levi». Difficile starle dietro nella ricostruzione di un puzzle famigliare che si dipana come una ragnatela nel tempo. Racconta del nonno Guido Sinigaglia, magistrato autorevole, imparentato con Lodovico Mortara, ministro della Giustizia con il primo governo Nitti: «a Mantova gli hanno dedicato la Galleria Mortara». E poi racconta dell'Angiolino Sègre, padre di Matilde, che faceva il *pedlar*, il venditore ambulante: «andava con la carrozza trainata dai cavalli e trasportava padelle, aghi, utensili e pesce nelle campagne del cremonese e del mantovano. I contadini mangiavano polenta e acciughe. C'era la carestia, erano gli anni intorno al 1848, c'erano gli austriaci e non avevano più soldi. Angiolino si faceva pagare con i raccolti e aveva riempito quella che ancora oggi si chiama la Casa delle Cento Finestre. Così ha creato una fortuna. I Sinigaglia non erano dei lavorato-

ri, tranne mio nonno, il magistrato Guido. Sua moglie Olimpia, mia nonna, era bellissima e aveva una bella dote, ma era vissuta in una famiglia di spreconi. Suonava bene il piano, faceva concerti. Partecipava a salotti letterari. Aveva educazione, ma non era una brava donna di casa. Era una spendacciona, i soldi non erano mai abbastanza. Mio padre Ernesto andava a scuola ma i suoi non pagavano le rette. Li ho fatti soltanto io i soldi (*ride, ndr*). Così fu costretto ad andare a Mantova dagli zii per occuparsi anche lui di tessuti. Mio padre Ernesto ha poi sposato Laura Ponchirolì, il padre era un socialista anticlericale, ma si sentiva profondamente italiano, perché aveva fatto la guerra in Libia e la guerra del '15 - '18. Mio padre è morto quando avevo dieci anni, da bambino aveva avuto la tisi. Allora mia mamma è tornata dai Ponchirolì a Viadana, in provincia di Mantova. Sua sorella non mi amava, per lei contavano soltanto i suoi figli. Io invece ero più educata, nelle case dei Mortara e dei Levi l'educazione era severa ma ottima. Pur essendo cattolica, anche se non praticante e una convinta mangiapreti, mia madre voleva essere sepolta al Cimitero Ebraico di Verona, insieme a mio padre».

UNA VITA «AGITATA»

In seguito Luciana è diventata ragioniera, si è iscritta alla Bocconi ma dato che cadevano le bombe ha pensato che «meglio una ragioniera viva che una dottoressa morta: sono rimasta con la mamma e i Ponchirolì a Viadana. Lei lavorava nell'industria alimentare paterna, ma sua sorella, la zia cattiva, voleva lasciare tutto ai miei cugini... Mia madre è stata malissimo per questo motivo. Io allora le ho detto di mandare tutta la sua famiglia a quel paese e sono andata con lei a Milano. Mi avevano diseredato, mi sarei messa a lavorare, volevo essere indipendente e avere una vita mia. Io

La famiglia ebraica paterna è stata la culla della sua personalità

non porgo l'altra guancia». Spirito indomito e ribelle, Luciana si è messa a imparare l'inglese, fatto per nulla scontato in un'epoca in cui le donne erano relegate dietro i fornelli: «Sono andata a lavorare alla Camera di Commercio Britannica in corso Europa e lì ho conosciuto quelli della Price Waterhouse con sede in piazza dei Filodrammatici. In seguito mi hanno mandata negli uffici di Roma ma a me Roma non piaceva e non mi piacevano i romani. Avrò avuto 35 anni. I romani mi chiamavano la Bergagliera perché ero molto attiva. Così sono tornata a Milano e ho trovato lavoro alla Compass di Mediobanca. Sono diventata capo amministrativo. Ero severa, i dipendenti dovevano rispettare le regole, ero brava a organizzare. Poi ho cambiato di nuovo lavoro in seguito a un litigio. Sono tornata alla Price Waterhouse e ho chiesto di avere un computer. All'epoca i computer li avevano soltanto in Inghilterra. Alla Price Waterhouse erano tutti ebrei e venivano da ogni parte del mondo. Con il computer ho organizzato il lavoro per Milano e poi, visto il successo, mi hanno chiesto di organizzare l'ufficio di Roma e non solo. Alla fine avevo dieci persone che lavoravano per me. Ero diventata Direttore Amministrativo, una controller, una dirigente. A 67 anni sono andata in pensione ma ho continuato a lavorare in un Ufficio Tributario in San Babila. Quando è morta mia madre avevo 77 anni, lei ne aveva 102. Appena è mancata ho fatto un viaggio in Irlanda, mi sentivo in un certo senso sollevata: certo, le volevo bene, ma era una donna che mi aveva oppresso per tutta la vita a causa del suo pessimismo. Ho lavorato fino a cinque anni fa e ho guidato la mia Mini Cooper. Poi mi sono ammalata e ho dovuto smettere di guidare e lavorare».

«L'amore? Non avevo tempo per l'amore, non mi interessava. E poi c'era mia mamma di cui dovevo occuparmi. Non mi piaceva nessuno e nessuno mi faceva la corte. Si spaventavano perché ero più sveglia di loro (*ride, ndr*). Faccio paura (*ride, ndr*). Diavolo di una donna! »

Al via la prima edizione dei Giardini per la Pace, in ricordo di Yitzhak Rabin

di DANIEL FISHMAN

A Milano in Piazza Tripoli c'erano già due targhe in ricordo del Premio Nobel Yitzhak Rabin, che furono rotte in un atto vandalico; il Municipio 6 e il suo Presidente Santo Minniti hanno deciso di fare sì che al di là del semplice ricordo, si svolgesse ogni anno un avvenimento dedicato al tema della pace. Così è stato domenica 27 maggio 2018, 1° edizione di Giardini per la Pace, evento che ha coinvolto la Comunità Ebraica di Milano, rappresentata dal Presidente Raffaele Besso.

L'evento ha voluto dimostrare attraverso diverse attività che si può e ci si deve concretamente attivare per raggiungere un ideale, spesso auspicato, ma poco realizzato. A tal fine i gruppi scout dell'Agesci, della CNGEI e dell'Hashomer Hatzair hanno svolto in questi mesi preparatori all'evento, un progetto pedagogico dedicato. E il 27 maggio hanno attivato giochi, dinamiche, balli, discussioni tra tutti i loro membri.

I più grandi di loro si sono invece incontrati con la rappresentante della Repubblica Ceca, paese che ha pacificamente deciso di dividersi dalla Slovacchia, un caso più unico che raro nella recente storia europea. Con loro anche il Presidente dell'Anpi di Milano, Roberto Cenati, e Paola Senigallia del Keren Kayemet Leisrael.

Nel corso della mattinata i bambini più piccoli hanno invece costruito una gigantesca infiorata sempre sul tema della pace.

La manifestazione si è chiusa con la piantagione di un ulivo offerto dal KKL, che è stato inserito all'interno di una scultura per la pace realizzata dagli studenti del Liceo artistico Boccioni. Per un effetto generale carico di allegria, calore, colori per la soddisfazione delle centinaia di presenti.



Arte, natura, condivisione, Oggi abbiamo bisogno di unione

Intervista a Santo Minniti, Presidente del Municipio 6:
«Abbiamo voluto far conoscere il *messaggio di pace* e di dialogo promosso dal Presidente Yitzhak Rabin»

A margine della 1° edizione di Giardini per la Pace, abbiamo intervistato Santo Minniti, Presidente del Municipio 6.

Come è nata questa iniziativa dei Giardini per la Pace?

L'idea dell'iniziativa nasce il 30 aprile 2017, appena ricevuta la notizia che qualche fanatico aveva vandalizzato le targhe del giardino di piazza Tripoli intitolato ad Yitzhak Rabin; nasce dall'urgenza di fare qualcosa per reagire all'offesa ingiusta alla memoria di un uomo giusto. E anche dall'esigenza di reagire a questo antisemitismo che rialza la testa e desta preoccupazione, e ci richiede di essere presenti e vigili. Come Municipio abbiamo deciso di affrontare questo spiacevole evento portando avanti una operazione-verità: far conoscere il messaggio di pace e di dialogo promosso dal Presidente Rabin, quello stesso messaggio che gli costò la vita. Perché onorare la memoria di chi si è battuto per una società migliore è dovere delle istituzioni.

Viviamo in una società che troppo spesso fa del conflitto lo strumento di confronto, anziché fare del confronto lo strumento per evitare il conflitto. Per questo l'idea, nata da un dialogo con Davide Romano, di far diventare Piazza Tripoli un giardino in cui simboleggiare la pace e il dialogo tra i popoli.

Davide ha coinvolto nell'iniziativa Daniel Fishman; è nata da lui l'idea di rappresentare attraverso le attività sinergiche dei diversi gruppi scout

il tema dell'interazione tra culture, principale strumento di pace. In questo percorso ha anche coinvolto il Liceo Artistico Boccioni, che con la sua opera (una scultura raffigurante una pistola da cui nasce un ulivo, ndr) simboleggia il fatto che la pace è frutto di un percorso, di una crescita, di una messa in discussione. E poi l'infiorata: un disegno costruito a più mani, dove la singola manciata di sabbia colorata non ha senso presa da sola, ma lo assume assieme a tutte le altre, in un risultato finale che vale più della somma dei singoli pezzi. Un messaggio che rende bene il senso dell'essere comunità.

In questa zona è fortemente presente la Comunità ebraica. Come può contribuire nelle dinamiche del territorio?

Il territorio è un contenitore, ciò che lo rende vivo è il suo contenuto. Per questo come Municipio abbiamo fatto una scelta chiara: lavorare con i cittadini e per i cittadini. Realtà importanti, storiche, che caratterizzano lo stesso territorio fino ad identificarlo (il c.d. "Quartiere Ebraico", ndr) non possono che essere interlocutori imprescindibili e attori privilegiati di questo percorso di costruzione comune.

L'obiettivo è lavorare assieme per promuovere conoscenza reciproca e relazioni, tra cittadini e tra culture. Un territorio che scambia esperienze, conoscenze e obiettivi è un territorio più ricco, più dialogante e più pacifico. Il ruolo della Comunità ebraica in questo è determinante. (Redazione)

Premio Paola Sereni per i bambini e i ragazzi della Scuola ebraica:
"Chi legge spicca il volo?"

Un ricordo dei suoi insegnamenti

di ILARIA MYR

Con il coro dei bambini di 1° elementare che hanno cantato *Un topo con gli occhiali* – una canzone dello Zecchino d'Oro che è un inno alla lettura – si è aperta, venerdì 1 giugno, la cerimonia di premiazione della prima edizione del Premio Paola Sereni, storica preside della Scuola ebraica per oltre 30 anni, venuta a mancare il 10 luglio 2016. Il tema scelto per questo esordio era "Chi legge spicca il volo?", e su di esso i bambini della scuola primaria e i ragazzi della secondaria di primo e secondo grado hanno potuto esprimersi con racconti, poesie e disegni.

«La mamma voleva più di tutto che ognuno coltivasse il suo desiderio di conoscenza, che tutti abbiamo dentro di noi, e questo concorso per gli studenti della 'sua' scuola ci è sembrato il modo migliore per ricordarla – ha spiegato la figlia di Paola Sereni, Caterina Rosenzweig, che insieme alla sorella Adriana ha ideato e finanziato l'iniziativa per ricordare la madre -. E l'entusiasmo con cui è stata accolta, nonché la quantità dei lavori pervenuti, ci ha dimostrato che abbiamo preso la decisione giusta. Mia madre conosceva tutti gli studenti di questa scuola, e di ognuno conosceva i talenti e le debolezze. Da tutti pretendeva il

massimo, e se uno non aveva capito la lezione, lo invitava a casa sua per rispiegarla. La mamma desiderava che ognuno attraverso la lettura e lo studio conoscesse il mondo e trovasse la propria chiave di lettura personale per vivere. Perché credeva fortemente in quello che scrisse il suo adorato Dante: *Fatti non foste a vivere come bruti, ma per seguire virtute e conoscenza*».

La presidentessa della giuria, Terry Finzi, grande amica di Paola Sereni, ha poi illustrato i criteri di giudizio e fatto i complimenti a tutti partecipanti. «Siete stati tutti bravissimi e fantasiosi - ha spiegato -. Ma mi raccomando: chi non ha vinto, non ha perso. Potrà partecipare il prossimo anno alla seconda edizione».

Grande emozione ed entusiasmo hanno dominato la cerimonia di premiazione, fra la gioia e la commozione dei ragazzi, dei genitori e dei docenti.

Di seguito pubblichiamo la lista dei vincitori: sul sito del premio (<https://www.premiopaolasereni.it/>) è possibile leggere gli elaborati di tutti i vincitori, così come quelli degli altri partecipanti che non sono stati premiati.

Per le classi I e II della scuola elementare hanno vinto Sharon Ebrani, con *La foresta Magica* (1° premio), Ella Reibman con *Il Gufo lettore* (2° classificata) e le classi I A, con *Mucca Moka. Una nuova compagna è arrivata in I A*, e la IB, con *Le nostre storie in libertà* (3° posto). Per le classi III, IV e V, hanno vinto Victoria Guetta con *Sempre Allegra con la lettura* (1° premio), Marco Farhi con *Perché mi piace la lettura* e Netaly Guez con *I libri sono ali che aiutano a volare* (2° premio) e Simone Mires con *La mia lettura* (3° premio). Menzioni specialia-



li a Ethan Malfasi con *La tartaruga Uga* e alle classi VA e VB per *Leggere e volare come una farfalla*.

Per la Scuola Media: 1° Classificato Clara Ventrella Scardi, con *Profumo di carta*, 2° Classificato Alvise Ravà con *Chi legge spicca il volo*, e 3° Classificato Ghila Schreiber con *I sogni*. Infine per la scuola superiore di 2° grado: per le classi I e II 1° Classificato David Permutti con *Perché leggere*, per le Classi III, IV e V 1° Classificata Claudia Pepe con *Una scelta tra le righe*, 2° Classificata Karen Permutti, con *Leggere per essere* e 3° Classificata Matan-Elle Cohen con *Sorgenti*. Menzioni speciali a Julian Etesami *Chi legge, spicca il volo?*.

«Continuate a emozionarci ragazzi» ha detto commosso il dirigente scolastico Agostino Miele, che ha fin da subito accolto con entusiasmo l'iniziativa.

Appuntamento, quindi, il prossimo anno per una nuova entusiasmante edizione!

La Fondazione Scuola consegna classi nuove per gli alunni della primaria

S ei aule, un laboratorio d'informatica, un'aula insegnanti, due aree per le attività ludiche e diversi locali di servizi. Sono gli spazi inaugurati il 29 maggio alla Scuola Ebraica di Milano di via Sally Mayer nel corso di una semplice ma commossa cerimonia che li ha restituiti all'Istituto dopo una serie di lavori di ristrutturazione. Un impegno reso possibile dagli oltre 150.000 Euro raccolti dalla Fondazione Scuola: l'istituzione che festeggia nel 2018 i suoi 20 anni, nata proprio per sostenere l'istituto, sia nei programmi didattici, sia nella conservazione di un edificio che significa molto per la storia e l'identità culturale di Milano. Questa estate cominceranno i lavori per il secondo lotto che riguarderà l'ala nord-est delle Primarie al Piano Rialzato e Primo Primo.



NOAM - CEM

Ricordare il 70° di Israele, fra basket, storia ed emozione

di ROBERTO ZADIK

Una serata che “ha fatto centro” quella dedicata a Israele, in occasione del suo 70esimo anniversario, quando tutta la comunità ebraica si è ritrovata al Centro Noam, lo scorso 23 aprile. Invitati d'onore alcuni protagonisti della pallacanestro italiana, come Dino Meneghin, leggendario cestista della squadra Mobilgirgi Varese e dell'Olimpia Milano, un suo collega, il play Aldo Ossola, e lo storico allenatore 85enne Sandro Gamba, al pari di Meneghin, nella “Hall of fame” e coach di quello squadrone di Varese che vinse tutte le coppe in Europa.

«Quando ho visto un mese fa il film *On the map*, che intreccia il racconto della prima vittoria del Maccabi Tel Aviv contro Varese, con la storia dello stato ebraico negli anni '70 - ha dichiarato Daniel Fishman, noto artefice di riusciti eventi comunitari e non - mi è subito venuto in mente di chiamare a raccolta i grandi protagonisti di quella famosa finale del 1977, Maccabi Tel Aviv - Mobilgirgi Varese. Ne ho parlato con Davide Nassimiha, col quale condivido la passione per il basket e la frequentazione dei palazzetti e degli stadi, e insieme al Big Events team del Noam (Yoram Nassimiha e Alfredo Navai) in sole due settimane abbiamo messo in piedi questa celebrazione».

«Abbiamo allora contattato Miki Berkovich, asso di punta del Maccabi Tel Aviv - ha poi proseguito lo stesso David Nassimiha, presidente del Noam e consigliere della Comunità - che, saputo che Dino e gli altri suoi ex avversari venivano per festeggiare Yom Hazmaut con noi, ci ha subito accettato il nostro invito. Tanti amici ci hanno poi dato una mano per sostenere la serata con le sponsorizzazioni e il loro tempo». Alla cena israeliana molto apprezzata, in un cortile addobbato “cahol-lavan” (blu e bianco seguendo i colori della bandiera israeliana) è seguita poi la cerimonia nella sala delle conferenze.

Oltre 350 persone hanno cantato, insieme al coro dei ragazzi del Noam, gli inni nazionali, che hanno preceduto l'arrivo dei campioni, accolti da una vera e propria standing ovation. Sono stati premiati dal Noam e dagli amici della Comunità ebraica milanese, con delle targhe dedicate - al loro impegno e ai tanti successi accumulati nella loro lunga carriera - e con un bicchiere per il Kiddush per brindare a futuri momenti felici. Notevoli i discorsi dei due cestisti, Meneghin e Berkovich, quest'ultimo tradotto da Raffaella Scardi.

Un saluto di cuore, e tutto meno che formale quello del “grande” Dino, il miglior cestista italiano di sempre che ha sottolineato quanto «essere qui stasera per me è un piacere e un

onore. Ogni volta che vado in Israele è come sentirmi a casa. Sono sempre stato accolto con grande affetto e rispetto quando mi recavo a Tel Aviv, nonostante fossimo gli avversari del Maccabi; ancora oggi quando ci torno c'è gente che mi riconosce».

Berkovich ha invece ricordato come la vittoria del 1977 nella coppa europea abbia rappresentato «un momento fondamentale non solo per noi, ma anche per Israele che in quel periodo stava passando una fase molto difficile, a quattro anni dalla tremenda sconfitta nella Guerra del Kippur del 1973».

Significativo anche il video, proiettato in apertura di serata, sui festeggiamenti in Israele voluti dal presidente Rivlin, che ha deciso di celebrare musicalmente il 70° anniversario, facendo cantare a una folla oceanica di israeliani di tutte le età, religioni, etnie, uno dei classici della canzone israeliana, “Al kol ele”, una bellissima poesia di Naomi Shemer.

IL FILM 'ON THE MAP'

Il culmine della serata è stato la proiezione di *On the map*, un docu-film che intreccia il racconto della prima vittoria del Maccabi Tel Aviv contro Varese, con la storia dello stato ebraico negli anni '70, anche attraverso interviste a vari personaggi; tra gli altri Yair Lapid, commentatore televisivo e fondatore del partito “Yesh Atid”, e Nathan Sharansky, politico e matematico ebreo ucraino, noto militante della causa ebraica nell'allora Unione Sovietica.

Oltre al grande gioco di Berkovich, per quella vittoria fu fondamentale il contributo di campioni di provenienza statunitense, in primis il fuoriclasse di religione ebraica, Tal Brod, intervistato nel filmato e vero “eroe” del basket israeliano, fino al giocatore americano Aulcie Perry che in seguito decise di convertirsi all'ebraismo tanto si legò alla squadra e allo Stato ebraico.

Inizialmente il Maccabi non era considerato un grande team, ma a metà degli anni Settanta le cose cambiarono. Da quel momento tutti cominciarono a interessarsi a questo

sport e a seguire la squadra, non ultimi Yitzhak Rabin e Moshe Dayan, all'epoca Ministro della Difesa, che si vede nel film scendere in campo a stringere la mano prima degli incontri (agli avversari per intimidirli, a quelli del Maccabi per caricarli...). Le sconfitte iniziali con la stessa Mobilgirgi, i primi risultati contro il Real, fino alla vittoria contro gli spietati avversari del Csk Mosca in un incontro di grande tensione che si disputò in campo neutro in Belgio...: in questo caso non si trattò solo di una vittoria sportiva, ma di qualcosa che andava ben oltre e che contribuì a risollevarlo Israele in una delle sue

fasi più critiche. «La mia squadra - ha ricordato Berkovitz - rappresentava per tutti un'occasione di svago e per me fu il coronamento di un sogno: vincere questa Coppa, il 17 febbraio 1977, la sera stessa del mio compleanno, in un anno cruciale per me e nel quale, oltre ai trionfi sportivi, mi sono sposato».

Nel film si vede anche l'arrivo del Presidente Sadat in Israele, accolto dal premier Begin e da Golda Meir. Un evento che portò a un pieno riconoscimento di Israele. Anche se forse il vero risultato politico mondiale dello Stato ebraico fu determinato proprio dalla vittoria nel basket. Tal

Brody esclamò nel dopo-partita - ha are on the map! - volendo significare con questa frase come la vittoria del Maccabi Tel Aviv avrebbe da quel momento reso impossibile il tentativo di disconoscere o di distruggere Israele. Da allora, la società e lo Stato israeliano hanno fatto molti passi avanti; oggi nel 70esimo della sua storia e guardando gli spezzoni del film in bianco e nero, ci si rende conto di come, seppur tra le tante attuali preoccupazioni, Israele sia ormai una realtà consolidata nel panorama mondiale. 78 a 77, una vittoria di un solo piccolo punto, ma che ha fatto una grande differenza. 🇮🇱



KKL Italia Onlus

PREMIAZIONE CONCORSO FOTOGRAFICO ISRAELE, NATURALMENTE!

La conclusione dell'ottava edizione del concorso è finalmente arrivata! La premiazione si è svolta il 29 maggio nell'aula magna della scuola e sono intervenuti gli alunni delle seconde liceo, veri protagonisti del concorso, le prime liceo che saranno in gara il prossimo anno, e la Giuria insieme ai dirigenti e professori della scuola. I novelli fotografi, più o meno “improvvisati”, i vincitori premiati e i partecipanti, tutti hanno ricevuto il diploma del Keren Kayemeth e ottenuto un piccolo bagaglio di conoscenze in più grazie all'intervento dell'architetto e fotografo Giovanni Salvati, docente di Linguaggio dell'Immagine; dopo la sua lezione preliminare tenutasi a

novembre, il loro approccio nei confronti della fotografia è stato decisamente più consapevole e adeguato.

Ma veniamo ai vincitori di questa ottava edizione de *Israele, Naturalmente!*.

Idan Abdollahi si è classificato al terzo posto e, al secondo, Gadi Maggioncalda. La “medaglia d'oro” è stata vinta da Rebecca Menasci, che ha prodotto una serie consistente di

fotografie tutte molto belle.

«Una buona fotografia deve riuscire a trasmettere emozione», così ripete agli alunni il nostro Presidente di Giuria, Arch. Giovanni Salvati. I ragazzi questo lo hanno capito: non è facile da mettere in pratica ma i loro sforzi e il loro impegno emergono dai loro scatti. Giovanni Salvati ci ha insegnato che per una buona costruzione formale è indispensabile seguire la famosa Regola dei Terzi e che, però, se trasgredita con sapienza e capacità si possono ottenere risultati sorprendenti. Insomma “piccoli fotografi crescono” potrebbe essere il nuovo titolo del concorso: infatti, osservando i loro scatti, risulta evidente ciò che i ragazzi hanno imparato durante la lezione. L'auspicio del KKL è che possano avvicinarsi alla natura anche attraverso il gusto e la passione per la buona fotografia: bravi ragazzi per aver colto questa magni-

fica opportunità e per aver allargato i vostri orizzonti... forse questo è il vero premio per tutti!

Il professor Salvati ha commentato le slide proiettate sullo schermo: ha fatto scorrere le foto dei ragazzi incominciate con un passaportino bianco che riportava il nome di ciascun alunno, proprio come i veri fotografi professionisti; ma quali sono le caratteristiche più importanti che deve avere l'immagine per cogliere nel segno? Ecco gli ingredienti: unicità, originalità, creatività e... una certa dose di coraggio! Se poi ci chiedessimo che cosa deve avere un buon fotografo, la risposta ci viene data dal Maestro Henri Cartier Bresson, fotografo dallo stile inconfondibile e unico: ... «Delle buone scarpe!»

Avigail P. Senigaglia

In alto: la foto vincitrice, di Rebecca Menasci. In basso: il 2° e 3° classificato del Concorso fotografico del Keren Kayemet Leisrael



"It's the most amazing thing I saw in my life. And I've seen a lot!"
Larry King

"I thought I'd seen it all!"
Bill Gates

IL MENTALISTA DI FAMA MONDIALE
LIOR SUCHARD
IN UN'ESPERIENZA INTERATTIVA

LUNEDÌ 15 OTTOBRE 2018
ore 20.30

Teatro San Babila | corso Venezia 2/A | Milano

INFO E BIGLIETTI | cell. 380 6830418 | milano@adeiwizo.org



Sostieni Alyn: al Teatro Franco Parenti grande evento per l'Ospedale pediatrico

di ROBERTO ZADIK

Grande serata a sostegno dell'Ospedale Alyn di Gerusalemme, struttura pediatrica d'eccellenza, quella che si è tenuta al Teatro Franco Parenti, il 28 maggio. Tante personalità istituzionali e comunitarie hanno partecipato all'evento organizzato dall'associazione Amici di Alyn e dalla sua chairwoman Rosana Rosatti. La serata, molto vivace, è stata presentata da Miriam Camerini, regista e attrice teatrale e si è svolta fra discorsi, immagini dei bambini in ospedale e relativi progressi grazie a questa incredibile realtà che unisce empatia e tecnologie all'avanguardia. E poi, una strabiliante performance dei fantasisti del Cirko Vertigo di Torino e le musiche in stile Goran Bregovic eseguite dai bravi musicisti dei Bandaradan che hanno concluso il tutto, salendo sulle scale del Teatro e accolti da applausi e standing ovation in una sala decisamente affollata. Alla serata hanno partecipato varie personalità cittadine e comunitarie, come l'Assessore Comunale Pierfrancesco Majorino, Raffaele Besso, Rav Alfonso Arbib, Rav Roberto Della Rocca, Alfonso Sassun, Andrea Jarach, Roberto Jarach, David Fargion, Rosanna Supino, Luciano Bassani. Assente il Sindaco Sala, che ha inviato una lettera che è stata letta da Miriam Camerini prima di dare la parola ai vari interventi.

La padrona di casa, Andrée Ruth Shammah, ha sottolineato quanto sia importante sostenere una realtà come Alyn, mentre Majorino ha ricordato come questo ospedale metta al centro i bambini e i ragazzi, contro la malattia e la disabilità. Importante il discorso di Rosana Rosatti, organizzatrice dell'evento, che entusiasta del successo di pubblico ha dichiarato: «questa è una grande serata di gioia e di serenità, pensando a questo centro di riabilitazione unico al mondo, dove i miracoli avvengono davvero. Israele è in prima linea nella ricerca scientifica e in questo ospedale c'è uno staff di grande professionalità; ma quello che lo contraddistingue è l'energia, la passione necessaria in questi tempi così duri. Quando siamo in difficoltà dobbiamo pensare alla forza dei bambini di questo luogo, portarla sempre con noi». Molto toccante il discorso di Eliezer Be'eri, Vicedirettore Generale di Alyn e Direttore del Dipartimento di riabilitazione respiratoria. Il medico, nato in Sudafrica, ha raccontato i suoi 50 anni di vita in Israele, la sua specializzazione in cardiologia pediatrica e nella cura dei bambini affetti da traumi, e alcune storie esemplari. Be'eri ha deciso di dedicare la sua vita al prossimo in una struttura «dove arabi e ebrei vivono assieme e i problemi vengono lasciati alle spalle per il benessere dei propri figli. Questo è un messaggio per tutti».

Serata di chiusura Keshet con concerto "storico" di Eyal Lerner per Israele

di ROBERTO ZADIK

Gran finale in musica per Keshet che, prima della consueta pausa estiva, ha ospitato l'esibizione di un grande artista come Eyal Lerner. Il musicista, attore e regista israeliano si è esibito in un live molto intenso dedicato alla nascita di Israele, interpretando brani classici, come l'inno *Ha Tikwa*, *Hava Nagila* e *Yerushalaim shel zahav*, e altri poco conosciuti, cimentandosi in virtuosismi con il flauto e in divertenti monologhi sulla storia e curiosità di ogni brano. L'esibizione, che ha riempito la sala dell'Aula Magna Benatoff, è stata preceduta dagli interventi di Rav Roberto Della Rocca, direttore di Keshet, e del presidente Raffaele Besso. Soddisfatto di questa stagione, Della Rocca ha ricordato come «Keshet, come dice anche il nome, ha l'obiettivo di far dialogare fra loro i vari pezzi comunitari, per conoscersi e comunicare». Nel concerto di Lerner non solo musica, dunque, ma anche una serie di storie e aneddoti. Egli ha ricordato i primi tempi di Israele, dove arrivavano ebrei dall'Europa dell'Est a fine Ottocento fuggiti da pogrom e persecuzioni: ad esempio, il compositore Abraham Zvi Idelsohn, nato in Lettonia nel 1882 ed emigrato in Palestina nel 1906, che scrisse *Hava Nagila* «in seguito alla Dichiarazione Balfour per celebrare la vittoria degli inglesi». L'artista ha poi ricordato l'importanza del teatro yiddish, con la compagnia di ebrei russi Habima che si spostò in Israele, e il ruolo centrale del linguista Eliezer Ben Yehuda, il padre dell'ebraico moderno. Ultimo brano della serata è stato *Shir LaShalom* (Canto per la pace), «uno dei pezzi più rappresentativi del rock israeliano anni '60, diventato purtroppo l'ultima canzone cantata prima di morire da Yitzhak Rabin».



DOMENICA 9 SETTEMBRE 2018 - ORE 20.00

Tempio e Giardino della Scuola - via Sally Mayer 4

SEDER E CENA PER

Rosh haShanà 5779

ore 19.20 Minchà e Arvit nel Tempio di rito italiano della Scuola
ore 20.00 Seder e Cena di Rosh Hashanà nel giardino della Scuola

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: ADULTI 25,00 EURO; BAMBINI E RAGAZZI 15,00 EURO



ABBONAMENTI AL PICCOLO TEATRO 2018/2019

Serate a teatro

Anche per il 2018/19 **Kesher** promuove una serie di iniziative culturali al di fuori degli ambiti comunitari per soddisfare il bisogno di socialità tra gli iscritti. Abbiamo selezionato una proposta di **6 spettacoli** al Piccolo Teatro di Milano, in date stabilite serali e pomeridiane per rispondere alle diverse esigenze.

Chi lo desiderasse può acquistare allo stesso prezzo degli abbonamenti open.

ABBONAMENTO INTERO: 115,00 euro - ABBONAMENTO RIDOTTO (over 60 e studenti under 25): 94,00 euro

Abbonamenti Pomeridiani

LA TRAGEDIA DEL VENDICATORE di Thomas Middleton Domenica 28 ottobre - ore 16.00	I GIGANTI DELLA MONTAGNA di Luigi Pirandello Domenica 3 marzo - ore 16.00
IL SERVO di Robin Maugham Domenica 18 Novembre - ore 16.00	NEL TEMPO DEGLI DEI di Marco Paolini Domenica 24 marzo - ore 16.00
LA SIGNORINA ELSE di Arthur Schnitzler Domenica 13 gennaio - ore 16.00	LA TEMPESTA di William Shakespeare Domenica 26 maggio - ore 16.00

Abbonamenti Serali

LA TRAGEDIA DEL VENDICATORE di Thomas Middleton Mercoledì 17 ottobre - ore 20.30	I GIGANTI DELLA MONTAGNA di Luigi Pirandello Mercoledì 27 febbraio - ore 20.30
IL SERVO di Robin Maugham Mercoledì 21 Novembre - ore 20.30	NEL TEMPO DEGLI DEI di Marco Paolini Mercoledì 3 aprile - ore 20.30
LA SIGNORINA ELSE di Arthur Schnitzler Mercoledì 9 gennaio - ore 20.30	LA TEMPESTA di William Shakespeare Mercoledì 15 maggio - ore 20.30



Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno
Consigli utili e info per gli iscritti

“Attivi da casa”:
continuano
le *domeniche
in compagnia.*
Caffé e cinema
al mattino...
e *shavua tov!*

Le nostre domeniche in compagnia continuano e sono già arrivate al quarto appuntamento. Per noi tutti andare al cinema insieme vuol dire molto più della visione di un film! Domenica 3 giugno ci siamo ritrovati alle 10.00 del mattino al cinema Anteo ed eravamo più di 40. Davanti a un caffè o a un cappuccino, persone che si conoscevano già e si ritrovavano con gioia; o che non si vedevano da anni e si sono incontrate con grande sorpresa; persone che non vedevano da tempo un loro parente o sono venute con un amico conosciuto nell'incontro precedente; anche genitori degli amici dei propri figli, rivisti dopo tantissimi anni. Quante chiacchiere, risate, battute. Poi, alle 11.00, il bellissimo film *Benvenuto in Germania*, una commedia intelligente e vivace. Vorremo dire “Grazie” ai partecipanti, agli amici che ci aiutano, al Volontariato Federica Sharon Biazzi che è stato a nostra disposizione fin dal primo incontro. Si pensava che gli iscritti alla Comunità non sapessero andare d'accordo? Questi appuntamenti testimoniano l'esatto contrario e ogni volta c'è una positività che cresce.

Attivi da casa è un progetto dei Servizi Sociali della Comunità ebraica



Fino a oggi:
300 persone contattate. Fra i gruppi proposti dagli iscritti: backgammon, bridge, cinema, teatro, concerti, burraco, leggere la pagina di un libro, racconto di aneddoti personali, canzoni e altro.

Vuoi anche tu far parte di queste bellissime iniziative o aiutarci a crearne di nuove? Contattaci: Elena, Ramesh, Rosy, tel: 02 483110229.



“Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere”
(Levitico, 25, 35)

**AIUTACI
AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI
SOCIALI DELLA
TUA COMUNITÀ**

Punti di ritiro dei bossoli:
Comunità Ebraica di Milano,
via Sally Mayer 2
Tel. 02-483110 229/261

Residenza Arzaga
via Arzaga, 1
Tel. 02-91981

Alla scuola ebraica di via Sally Mayer le elementari ritornano agli alunni

Una cerimonia segna il termine di un *ampio lavoro* di ristrutturazione che ha coinvolto l'ala sud-ovest della **Scuola Primaria dell'Istituto**.

Sei aule, un laboratorio d'informatica, un'aula insegnanti, due aree per le attività ludiche e diversi locali di servizi. Sono gli spazi inaugurati il 29 maggio alla Scuola Ebraica di Milano di via Sally Mayer nel corso di una semplice ma commossa cerimonia che li ha restituiti all'Istituto dopo una serie di lavori di ristrutturazione. Un impegno reso possibile dagli oltre 150.000 Euro raccolti dalla Fondazione Scuola: l'istituzione che festeggia nel 2018 i suoi 20 anni, nata proprio per sostenere l'istituto, sia nei *programmi didattici*, sia nella *consegna* di un edificio che significa molto per la storia e l'identità culturale di Milano.

La scuola di via Sally Mayer è infatti stata edificata nei primi anni 60 su progetto dell'architetto Eugenio

Gentili Tedeschi, già impegnato nella ricostruzione del Tempio di Via Guastalla. Un edificio all'avanguardia ancora oggi, dotato di palestre, mense, campo sportivo, centro di ricreazione, campi da gioco e terrazze coperte. Oltre 50 anni di attività, con migliaia di alunni (oggi sono oltre 500) che però "pesano" sulle strutture. La Fondazione, in accordo con Scuola e Comunità Ebraica, ha cadenzato una serie di interventi per il recupero totale dell'edificio. Il lotto di lavori, che si è concluso ufficialmente il 29 maggio scorso, riguarda le scuole elementari che occupano gran parte del piano terreno e primo piano dell'istituto e circa 200 allievi in 9 classi, non tutti italiani per inciso, perché la scuola accoglie molti studenti dall'estero, in particolare Israele e USA. La cerimonia di inaugurazione ha

visto la presenza del rabbino capo di Milano Rav Alfonso Arbib, del co presidente della Comunità Ebraica di Milano Raffaele Besso, della presidente della Fondazione Scuola Karen Nahum e naturalmente dei docenti dell'Istituto, a cominciare dal preside Agostino Miele e dalla coordinatrice didattica delle primarie Claudia Bagnarelli; ma ad essere protagonisti sono stati soprattutto gli allievi delle elementari, rappresentati dagli alunni di quinta, e tante famiglie che hanno contribuito a finanziare i lavori dedicando quel gesto a nonni e genitori che come loro hanno frequentato l'Istituto e confermando così un impegno che in via Sally Mayer si tramanda di generazione in generazione.

Infine una curiosità: in occasione dei lavori molti dei banchi ancora in ottime condizioni sono stati donati all'Istituto Comprensivo "Monte Amiata" di Rozzano per allestire un laboratorio di informatica e molte sedie sono state regalate alla Parrocchia Santi Chiara e Francesco in Ponte Sesto di Rozzano. Questa estate cominceranno i lavori anche per il secondo lotto che riguarderà l'ala nord-est delle Primarie al Piano Rialzato e Primo Primo e la Fondazione è già impegnata sulla raccolta dei contributi che serviranno per ultimare i lavori.

Per informazioni e donazioni
info@fondazione scuolaebraica.it
+39.345.3526572



il tuo cinque? eccellente!

Il tuo 5x1000 alla Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano. Inserisci questo codice fiscale nella tua dichiarazione dei redditi: 97256070158

Fondazione Scuola
DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



èventennale²⁰

Buone vacanze
Ci rivediamo a settembre con tanti progetti!

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Vicedirettore

Ester Moscati

Caporedattore

Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciamia

Collaboratori

Esterina Dana, Daniel Fishman, Nathan Greppi, Marina Gersony, Claudia Hassan, Nicole Karmeli, Fabio Levi, Simona Nessim, Angelo Pezzana, Liliana Picciotto, Paolo Salom, Michele Sarfatti, Paola Avigail Senigaglia, Naomi Stern, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio,
Maurizio Turchet, Mario Golizia

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289,
333 1848084

chiuso in Redazione il 15/06/18

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Tempio di via Eupili: quanti ricordi!

Caro Bollettino, con molta emozione ho letto, sia pure in ritardo essendo fuori Milano, il bell'articolo dedicato al Bet haKnesset di Via Eupili che mi ha fatto tornare indietro di oltre 50 anni! Eravamo nel lontano 1960: la Olivetti, dove allora lavoravo, mi trasferì da Modena a Milano e qui ritrovai una persona eccezionale che avevo conosciuto in un campeggio di quella che allora si chiamava FGEl: parlo di Elia Kopciowsky (allora non era ancora Rabbino) e della sua bella famiglia: Clara e Ester piccolina che mi chiamava Dod Dario e che si divertiva a giocare a cavalluccio sulle mie ginocchia! Ovviamente Yael non c'era ancora! Elia mi raccontò che per Rosh Hashanà, Kippur e

Sucloth lui organizzava, con alcuni ragazzi, un Bet haKnesset in quella che se non sbaglio era l'aula magna della scuola di Via Eupili e mi chiese se volevo andare anche io a dare una mano per le Tefilloth delle feste. Ne fui felice e onorato. E quando venne inaugurato l'attuale Bet haKnesset Elia mi fece cantare l'Allel! E fu così che per due anni insieme al Prof. Colombo, fummo Seganim di Elia per Kippur. E da allora Via Eupili diventò il "mio" Tempio, anzi il Tempio di tutta la mia famiglia; mio figlio Paolo che aveva circa 3 anni, scoprì che in Via Eupili gli interruttori delle luci erano proprio alla sua... altezza e, fra la disperazione mia e di mia moglie, si divertiva un mondo ad accendere e spegnere le luci. Noi avevamo voglia di dirgli di smetterla altrimenti "il Rav si arrabbia", ma Elia non si arrabbiò mai: ai bambini permetteva (quasi) tutto! Nel 1965 mi trasferii prima a Roma, poi a Valdagno (Vicenza) e quindi a Padova,

ma, invitato da Elia e dal Sig. Mortara sempre molto affettuoso con me, continuai per molti anni a fare il Hazan per Kippur recitando e cantando il Kol Nedarim e poi suonando lo Shofar davanti all'Aron, con le gambe che mi tremavano perché mi domandavo se ero veramente degno dell'onore che mi era stato concesso. Ma nel 1980 (se non confondo qualche data) andai a trovare Rav Elia al quale dissi che in Via Eupili c'erano tanti giovani che potevano, forse anche più egregiamente di me, fare da Hazanim a Kippur mentre a Padova, dove vivevo dal 1971, il Rav Viterbo non aveva molti aiuti. Mi sembrava che fosse più giusto rimanere a Padova a dare una mano! Rav Kopciowsky concordò e così io chiusi la bellissima esperienza di Via Eupili. Ma... nel 2015 siamo tornati a vivere a Milano e ovviamente io sono tornato in Via Eupili anche se abitando in Viale S. Gimignano, Via Eupili non è così vicina, ed anche se i

miei 87 anni non mi danno l'agilità di una volta. Però in Via Eupili Rav Richetti mi ha permesso di suonare lo Shofar per Rosh Hashanà, i parrassim mi hanno permesso più di una volta di dire Mussaf di Shabbath, e per il Bath Mizvà di mia nipote Sofia, Rav Richetti mi ha permesso di dare la berahà alla nipotina ormai diventata grande: che emozione!

Lo scorso anno Rav Richetti mi ha permesso anche di dire Mussaf di Kippur, ma forse per l'emozione, forse per gli occhi che qualche volta mi tradiscono, certamente per la mia ignoranza, credo di aver fatto troppi errori! Vedremo cosa succederà quest'anno! Quanti bei ricordi che avete suscitato col vostro articolo. Grazie

Dario Foà
Milano

Rinascita di una sinagoga

Caro Bollettino, vorrei esprimere pubblicamente gratitudine a Daniele Cohenca e a tutti i cari Par-

nassim e ai nostri Rabbini presenti per l'impegno e la dedizione profuse nel nuovo Tempio Besso della scuola. È un piacere e una emozione vedere BH tanti amici di origini diverse partecipare allo Shabbat e alle feste, gioire insieme per le belle occasioni. Grazie

Un cordiale shalom
Andrea Dayan
Milano

BA: saluti e grazie a Gil e Avda

Cari Gil e Avda sono stati due anni intensi. Il vostro entusiasmo e la vostra dedizione al movimento sono stati un esempio per i nostri figli. Siete stati in grado di interpretare positivamente gli ideali di Torah e Avoda e trasmetterli ai nostri ragazzi. In soli due anni siete stati in grado di inserirvi nel tessuto della nostra Comunità e capirne il suo delicato funzionamento. Vi siete impegnati molto con sensibilità di educatori. Grazie per aver rafforzato nei nostri figli il legame con l'ebraismo e lo Stato di Israele. Ci mancherete.

Buon ritorno in Israele

Il Vaad Orim del
Bene Akiva Milano
Milano

Queste poche righe non sono sufficienti per ringraziarvi per tutto il lavoro che avete svolto per la crescita e il buon funzionamento del nostro movimento. Vi auguriamo ogni bene per il vostro futuro e speriamo di vederci presto in Israele. Con tutto l'affetto

I chanichim e i madrichim del
Bene Akiva Milano
Milano

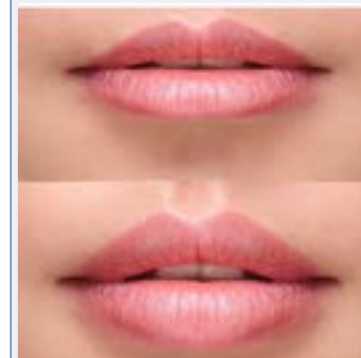
Collezione segnalibri: chi me li manda?

Mi chiamo Gian Carlo, ho 65 anni e colleziono segnalibri di tutto il mondo. Vorrei chiedere ai vostri lettori di mandarmi dei segnalibri al seguente indirizzo:
Gian Carlo Panzeri
Via Achille Grandi, 2
20872 Cornate D'Adda - MB
Grazie e cordiali saluti
Gian Carlo Panzeri
Cornate D'Adda

Centro Medico Dvora By Dott.ssa Dvora Ancona



TRATTAMENTO LABBRA CON ACIDO IALURONICO



Ridefinizione dei contorni
delle labbra
con il trattamento
a base di acido ialuronico.

Nuove armonie di forme
e volumi, effetto naturale.

Prezzo in promozione per
tutto il mese di Luglio:
363,00 Euro

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
www.mosaico-cem.it (oltre 35.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale

(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it

il tu-occhiale

CONTROLLO DELLA VISTA

Centro applicazioni lenti a contatto
Offriamo consulenza tecnica ed estetica

IL TUTTO PER IL TUO BENESSERE VISIVO

Da noi puoi trovare
lenti a contatto / soluzioni
montature da vista e occhiali da sole delle migliori marche
per tutte le esigenze ed una vasta gamma di occhiali per i più piccoli

-30%
per tutta
l'estate



C.so XXII Marzo, 23 Milano
Tel: 0270104955
WhatsApp: 3383511250
email: iltuocchiale@gmail.com
sito: iltuocchiale.com



La Casa di Cura San Camillo la invita a usufruire di una
IGIENE ORALE PROFESSIONALE
A 54,50€!

OFFERTA VALIDA FINO AL 30 SETTEMBRE



Il suo sorriso vale tantissimo,
 prenoti un appuntamento presso il
 Nuovo Centro Odontoiatrico
 San Camillo



sportello dedicato nell'area
accettazioni ambulatoriali



+39 02 67 50 24 44



www.sancamillomilano.net



Casa di Cura San Camillo
 Via Mauro Macchi 5
 Milano

a due passi dalla stazione centrale
 e dalla metropolitana



Il Servizio del Centro Odontoiatrico
 San Camillo è svolto in collaborazione
 con WHITE Dentisti Associati S.p.A

Fino al 7 luglio

Myung-Whun Chung
 riporta *Fidelio* alla Scala
 La Scala ha dedicato la
 Prima a *Vittore Veneziani*
 e *Erich Kleiber* nell'ottan-
 tesimo anniversario delle
 leggi razziali.

Fino al 7 Luglio 2018
 Dopo Verdi e Weber, il Ma-
 estro dirige Beethoven al
 Piermarini riprendendo lo
 spettacolo di Deborah War-
 ner con cui la Scala inau-
 gurò la Stagione 2014/2015.
 Ricarda Merbeth e Simone
 Schneider si alternano nella
 parte di Leonore, al fianco
 del tenore Stuart Skelton
 come Florestan.
 L'inno beethoveniano all'a-
 more e alla libertà torna
 nello stesso allestimento
 maestoso ed essenziale fir-
 mato da Deborah Warner
 per la regia e Chloé Obo-

lensky per scene e costumi
 che nel 2014 segnò l'ultimo
 7 dicembre di Daniel Baren-
 boim come Direttore musi-
 cale. La versione dell'opera
 prescelta è in massima parte
 l'ultima del 1814 con i dia-
 loghi di Treitschke ma con
 una differenza nella scelta
 dell'Ouverture, che sarà
 Leonore n° 3 invece della
 n° 2 che era stata preferita
 da Barenboim.
 Nell'ottantesimo anniver-
 sario delle leggi razziali del
 1938, che colpirono tanti
 artisti ebrei in Italia, il
 Teatro alla Scala ha de-
 dicato la Prima di *Fidelio*
 alla memoria di *Vittore*
Veneziani ed *Erich Klei-*
ber. Nel 1938 *Veneziani*,
 allora Direttore del Coro
 del Teatro, fu allontanato
 proprio in ragione della
 sua origine ebraica. *Erich*

Kleiber, che avrebbe dovuto
 dirigere *Fidelio* quell'anno,
 rinunciò per solidarietà con
 il collega. Sarà poi Toscani-
 ni a imporre il reintegro di
Veneziani dopo la guerra.

Vacanza estiva UCEI

Vacanza estiva 2018
1 - 12 agosto
hotel Olympic Royal****
Pinzolo
 Prezzi a persona, 11 notti,
 pensione completa: adulto
 990€ ; supplemento singo-
 la 30%, sconti bambini in
 3° letto 0 - 2 anni gratis,
 3 - 7 anni 50%, 8 - 11 anni
 30%, 12 - 14 anni: 10%. Le
 prenotazioni seguiranno
 l'ordine di arrivo dei mo-
 duli di iscrizione compilati.
 La priorità verrà data a
 chi soggiognerà l'intero
 periodo.
 Corsi di studio a cura di rav

Roberto Della Rocca e altri
 studiosi. Escursioni, attività
 e serate per adulti e bam-
 bini e tanto altro. Info: 06
 45542204 - cultura@ucei.it

Vacanza estiva HBD

Vacanza in Montagna
 presso l'Hotel la Terrazza
 di Sauze d'Oulx (TO)
 dal 3 al 21 agosto 2018
 Gite in montagna (Alpi Se-
 stiere e Sportinia), tennis,
 equitazione, piscina. Mi-
 nian per Shachrit, Minchà
 e Arvit, shiurim di Torà per
 grandi e piccoli. Sconti per
 più settimane e per famiglie
 con più bimbi!
 Gradite prenotazioni con
 caparra entro il 15 luglio.
 www.hotellaterrazzasauze.
 com
 Info:
 Meyer #39 328 6494103 -
 hbd@katamail.com

**A Rosh haShanà
 regala una pianta**
 a favore dei Movimenti Giovanili

LA TRADIZIONALE VENDITA DELLE PIANTE
 IN OCCASIONE DELLE FESTIVITÀ 5779

SCUOLA EBRAICA | VIA SALLY MAYER 6

קידק במילאנו -
 Comunità Ebraica di Milano
 Assessorato ai Giovani

DESIGN BY © CANAL HEBREW.COM

MERCOLEDÌ
 5 settembre 2018 8.30 - 17.00

GIOVEDÌ
 6 settembre 8.30 - 17.00

VENEDÌ
 7 settembre 8.30 - 13

Offro lavoro

Cercasi personale giovane, proattivo e ambizioso per stage retribuito con possibilità successiva di impiego a tempo indeterminato in una start-up innovativa che opera nell'ambito della mobilità sostenibile.

☎ 331 2791684, Giuliano Blei.

∞

Offerta di lavoro part time o full time.

Cerchiamo una persona che lavori da casa part time o full time per comunicare con i potenziali clienti nuovi o già esistenti. Requisiti: dinamicità e ambizione con eccellenti doti comunicative telefoniche, conoscenza dell'inglese, competenze informatiche tra cui Word ed Excel.

☎ Max, 328 8115009.

Cerco lavoro

Batterista Professionista. Laureato presso il Berklee College of Music di Boston (USA) e con esperienza internazionale come studio/touring drummer e docente, impartisce lezioni di batteria presso il suo studio.

☎ 347 4414719.

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia.

☎ 348 5826548.

Dirigente Amministrativo in pensione, 5 lingue (Inglese, Francese, Spagnolo, Rumeno, Ebraico), Laurea in Economia alla Bocconi, si offre per lavoro part-time o full time.

☎ 329 2176253, David.

∞

Lezioni di ebraico. Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo innovativo, rapido risultato.

☎ bollettino@tin.it.

∞

Insegnante, esperta nel recupero, si offre come tutor per bambini elementari e medie in tutte le materie. In particolare offre ripetizioni di matematica e scienze. Disponibile mesi giugno e luglio, vicinanze scuola.

☎ 349 3656106.

∞

Mi offro per baby sitter ho esperienza con i bambini e

sono diplomata. Disponibile anche per assistere gli anziani, ho la qualifica di OSS. Sono libera per l'estate.

☎ 333 6112460, Anna.

∞

44enne, nazionalità italiana, residente in via Soderini, con esperienza, offresi come baby sitter o assistenza anziani. Massima serietà e responsabilità. Patente munita e referenziata. Disponibilità immediata.

☎ 346 8216110.

∞

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua.

☎ 347 0360420.

∞

Devi organizzare un fidanzamento, un matrimonio, una festa di Bar/Bat Mizva, o di compleanno? Un rinfresco per una Milá, un anniversario, un *upshernish*-primo taglio di capelli? Non hai tempo e non sai da che parte cominciare? Affidati alla prima "wedding e party planner kasher" della comunità! Servizio accurato e per-

sonalizzato, prezzi modici!
☎ 392 5048079.

∞

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792.

☎ virginiaattas60@gmail.com

∞

Cerco lavoro a Milano come Odontotecnico presso un laboratorio o come responsabile tecnico studio dentistico o clinica dentale.

☎ 334 1600422.

∞

60enne italo/israeliano, esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni, anche turni. Lingue ebraico, inglese, italiano.

☎ 347 0398150, Yaron

∞

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. Disponibilità immediata. Conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

☎ Sarah: 327 3931057 o 328636 1877.

>

EDGARDO LUSENA

Il giorno 28 maggio 2018, 14 Sivan 5778, è mancato serenamente a Kfar Saaba dove viveva, Edgardo Lusena. Lo annunciano con profonda tristezza e rimpianto la sorella Maria Franca Pugliese Levi, i nipoti Gigi, Anna e Marcello Del Monte, Olga, Alessandra e Roberto Pugliese Levi con le loro famiglie. Durante la guerra la famiglia Lusena riuscì a riparare in Svizzera e i quattro figli, di cui Edgardo era il maggiore, furono affidati a quattro benemerite famiglie basilesi, con le quali mantennero affettuosi contatti per tutta la vita. Nonostante ciò, l'esperienza della Shoà lo segnò profondamente e condizionò pesantemente la sua esistenza. Edgardo Lusena si trasferì in Israele nel lontano 1962, ma rimase sempre legato a Milano, dove tornava frequentemente a visitare la famiglia e le sue amate librerie. Amava l'arte e la letteratura e raccolse una poderosa biblioteca che alcuni anni fa donò all'università di Tel Aviv e alla casa di riposo dove ha vissuto i suoi ultimi anni: i suoi libri d'arte vengono usati ora dai responsabili della gestione dei attività ricreative e artistiche. Edgardo aveva un particolare amore per gli animali e nella sua vita si è sempre prodigato per sostenerli con numerose iniziative. Negli ultimi anni ebbe modo di realizzare un importante progetto: la stampa e il dono di un nuovo e bellissimo libro di preghiere per il tempio di via Eupili e di via Guastalla in memoria di Yoseph Colombo z"l, che rimarrà in

uso presso la comunità di Milano per molti anni a venire. Le numerose malattie che dovette superare furono affrontate sempre con dignità e coraggio. Edgardo era una persona buona, sensibile, affettuosa, altruista, ma chiusa in se stessa; con gli anni riuscì sempre meglio ad esprimere la componente del suo carattere assennata, empatica, generosa, cordiale e sorridente. Per tutti aveva sempre una parola buona e un sorriso gentile. Tutti lo ricambiavano con un affetto particolarissimo e sincero. Avere avuto l'esempio della sua bontà e del suo altruismo è un privilegio che non dimenticheremo.

LINA GERON FRANCO

Ad un mese dalla scomparsa della cara mamma Lina, il figlio Dan con Sara, Beatrice, i nipoti Leslie, Linda, Monica e Davide la ricordano con affetto e sentono sempre la sua presenza piena di energia.

ELEONORA HEGER VITA

È passato un anno da quando Eleonora Heger Vita ci ha lasciato. A tutti noi manca la mamma, la nonna, l'amica, l'insegnante. Rimpiangiamo la sua arguzia, la sua intelligenza, la sua incredibile cultura, la sua apertura mentale e il suo senso dell'ospitalità. Un grazie a chi c'è stato e ci è vicino nel continuare a tenere vivo il ricordo di una donna eccezionale.

ROSA MOSCATO

Le sorelle Lisa, Celeste e Gilda Salonikios nell'anniversario della scomparsa della mamma Rosa Moscato, ringraziano sentitamente tutte le persone che le hanno so-

stenute e sono state vicino in questo difficile anno, in particolare modo la Comunità Ebraica di Milano e i Servizi Sociali che lei riteneva una seconda casa e gli amici e amiche del tempio Tenca che lei amava tantissimo.

CLARA NECHA MEISNER IN SZULC

Nel quarto anniversario dalla scomparsa di Clara Necha Meisner in Szulc z"l amatissima moglie, madre e nonna la ricordano con immenso affetto i figli, i nipoti e le nuore. Riposi in pace in Gan Eden.

MOSHE NASSIMIHA

Vent'anni fa ci lasciava un uomo mite, giusto, buono. Un uomo di poche parole e innumerevoli fatti. Vent'anni fa ci lasciava un marito e un padre presente e premuroso, un nonno dolcissimo. La colonna portante di una famiglia unita e sempre più numerosa. Vent'anni fa ci ha lasciati Moshe Nassimiha z"l, ma gli insegnamenti e i valori da lui trasmessi ci accompagnano giorno per giorno, in ogni scelta importante, in quel percorso che è la vita. Possa il suo ricordo essere benedetto.

LEONE HASSAN

Sono passati cinquanta anni dalla improvvisa scomparsa del nostro indimenticabile papà Leone Hassan. Era una persona speciale, dolce e affettuosa, di infinita bontà. Legatissimo alla famiglia aveva un'etica profondamente ebraica e un grande attaccamento alle tradizioni. Lo ricordiamo con immenso amore e rimpianto.

Marina, Roberto, Franco e Silvia



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

**Antica Casa di Fiducia
ARTE FUNERARIA**

Studio di Progettazione
e scultura,
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione.
Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

**Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti
per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti**

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515

Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI

> **Esperta in medicina naturale** e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.
 ☎ 345 6378 625, ore pasti.

Vendesi

Investire in Israele è un'opportunità per dare più valore al proprio denaro! Appartamenti a Tel Aviv, Gerusalemme e Natania. Abbiamo anche appartamenti affitto brevi periodi.
 ☎ 02 89982439 / 02 89982438 - 00972 549 267523 / 547932872.

☞
Vendesi 100mq ca/Affittasi brevi periodi appartamento, ristrutturato e arredato; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno e cantina. Zona ebraica, Soderini.
 ☎ 331 854 2020.

☞
Vendo ampio appartamento uso ufficio, piano terra, 115 mq, 5 locali, 2 bagni, cantina, immobile signorile, giardino condominiale, portineria, via Alberto Mario (MM1 Buonarroti / Amendola).
 ☎ Fabrizio, 347 2706656 - fabrizio.comolli@gmail.com

☞
Privato vende in via Arzaga in stabile signorile con ampio giardino condominiale, portineria e parco giochi esclusivo, ampio trilocale di 145 mq. composto da salone doppio, cucina abitabile, 2 ampie camere matrimoniali, cabina armadio, 2 bagni padronali finestrati. Possibilità di ricavare una terza

camera da letto senza modifiche alla planimetria. Piano rialzato, secondo ingresso e giardino privato. Il triplo affaccio rende l'appartamento luminoso pur godendo lo stesso della riservatezza data dalla piantumazione esterna del giardino. Completano la proprietà una cantina ed un posto auto riservato all'interno del condominio. Richiesta € 450.000.
 NO AGENZIE
 ☎ 335 467334.

Affittasi

Affitto trilocale arredato e ristrutturato, luminoso e accogliente. Zona Dazio Lorenteggio a meno di 8/10 minuti da zona scuola ebraica, ben servito da mezzi pubblici e vicino a centri commerciali, outlet e ingresso tangenziali. Ampio ingresso, soggiorno open space con cucina, bagno, 2 camere da letto (con una piccola terza camera/spazio ricavata dalla stanza da letto più grande recentemente ristrutturata, che può fungere da cameretta o piccolo studio). Cantina e spazio comune per biciclette.
 ☎ 02 4406506 o WhatsApp a +972 5 46912270.

☞
Nel centro di Tel Aviv, strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente a una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.
 ☎ gabipadovano40@gmail.com

☞
Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, apparta-

mento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.
 ☎ 334 3997251.

☞
Appartamento in affitto di ca. 100 mq al 1° piano di via Alciati 1, accanto alla scuola ebraica, fronte alla scuola giapponese. Ampio soggiorno, 2 camere, due bagni e cucina abitabile. Dotato di box e cantina e si trova in buono stato.
 ☎ 335 6047652.

☞
Affittasi bilocale non arredato situato al secondo piano di un palazzo signorile in via Arzaga davanti alla Scuola. L'appartamento di 70 mq è così composto: corridoio, stanza con parquet, salone in marmo, balcone e cucina abitabile. La cucina non è arredata. Richiesta 1000 euro spese condominiali incluse, leggermente trattabile. Shimon (agente).
 ☎ 331 4899297.

☞
A Gerusalemme condivido il mio grande appartamento, lungo periodo tutti confort e servizi, 10 minuti dal centro.
 ☎ 3liatre@gmail.com.

Cerco casa

Cercasi appartamento in acquisto, 100/130 mq, zona San Gimignano - Arzaga.
 ☎ 333 7957506.

☞
Cercasi bilocale in Milano, prezzo modico.
 ☎ Barbara, 331 8151498.

☞
Cerco affitto zona Scuola bilocale semiarredato con portineria e possibilmente terrazzo.
 ☎ Sara, 335 8258705.

Varie

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità? Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Contattami e sarò felice di aiutarti!

Arch. Deborah Schor Elyasy
 ☎ +972/526452002
 www.dsearchitettura.com
 debby@dsearc.com

☞
Laureata in architettura e progettazione architettonica al Politecnico di Milano e architettura d'interni in Israele, cerca lavoro a Milano a tempo pieno o parziale. Ha già lavorato in Italia. Affidabile e gran lavoratrice. CV e referenze su richiesta.

☎ Hilly.anav@gmail.com, cellulare +39 3319449690

☞
Terrazzi e balconi sfioriti?

Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde.

Offro i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.
 ☎ Daniele, 349 5782086.

☞
Centro salute naturale erboristeria Il giardino del sole, Largo Giambellino 118. Sconto 10% per tutta la comunità.
 ☎ 328 6361877

☞



Fouad e Bida Blanga

Il 17 maggio alla Rsa è stata scoperta una targa di ringraziamento della Comunità Ebraica di Milano dedicata a Fouad e Bida Blanga per la generosa donazione che ha permesso l'introduzione alla Residenza della cartella digitale, il fascicolo socio sanitario informatizzato che rende facilmente reperibili e condivisibili da tutti gli operatori le informazioni di ciascun ospite. Uno strumento all'avanguardia, che qualifica l'assistenza permettendo di dedicare più tempo all'ospite e che fa della Rsa una struttura di eccellenza nel panorama della sanità lombarda e nazionale. (Nella foto: da sinistra, David, Tuna e Joe Blanga, figli di Fouad e Bida, insieme al vicepresidente della Comunità Milo Hasbani).

Odelia e Ariel Sianes

Un caloroso Mazal Tov ai neo sposi Odelia e Ariel Sianes per il loro matrimonio. Vi auguriamo tutto il meglio BH!

Margherita Salinas

Complimenti a mia sorella Margherita per le molteplici soddisfazioni ottenute come docente universitaria.
 Virginia Salinas Atlas

Avigail Baharier

Il 26 Aprile 2018 Avigail Baharier ha conseguito la Laurea Specialistica in "Terapeutica Artistica" all'Accademia di Brera con il brillante risultato di 110 e lode. Ci uniamo alle espressioni di stima e affetto di parenti e amici augurando alla neo dottoressa un futuro brillante e di grandi soddisfazioni. Un particolare Mazal Tov da parte dell'ADEI- WIZO a lei e ai genitori Elena e Haim e a tutti i familiari.

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Naomi Stern



Standing ovation: quando le noci pecan caramellate incontrano la frutta Tenevi forte. La seguente ricetta è qualcosa di straordinario. Semplice, veloce e dal sapore assolutamente inaspettato, questa macedonia di frutta estiva si sposa alla perfezione con le noci pecan, le noci caramellate diffusissime ed amate da tutti gli israeliani e no. Personalmente non sono mai tornata a Milano da un viaggio in Israele senza almeno 3 confezioni di noci pecan in valigia. Dire che una tira l'altra sarebbe riduttivo. Sono infatti una vera e propria droga. In questa ricetta sono valorizzate dall'acidità e dal gusto della frutta estiva, così colorata e morbida, perfetta per evidenziare la croccantezza e il gusto deciso delle noci. Fidatevi di me: con questa ricetta lascerete a bocca aperta tutti i vostri ospiti. E per quanto riguarda le noci, ditemi quante ne volete, appena torno a Milano ve le porto!

Preparazione

Tagliare tutti i frutti a mo' di macedonia e disporre in una pentola antiaderente. Coprire la frutta a filo con acqua, aggiungere la menta, lo zenzero e il limone tagliato a spicchi e portare a bollire. Far cuocere il tutto a fuoco basso, finché tutta l'acqua non è evaporata. Eliminare quindi la menta e lo zenzero, aggiungere un pizzico di zucchero di canna e le noci caramellate. Far riposare prima di servire a temperatura ambiente.

Ingredienti

- 2 pesche
- 2 nocipesche
- 6 albicocche
- 4 prugne rosse
- 20 ciliegie
- q.b. zenzero
- 1 limone
- q.b. menta
- q.b. noci pecan caramellate (abbondanti!)
- zucchero di canna



Per proiettarci
nel futuro
ci appoggiamo
sulla forza
del passato



GRILLO[®]
antonino

**trasloco
della[®]**
TRANQUILLITÀ
È UNA GARANZIA IN PIÙ

Traslochi Abitazioni e Uffici - Trasporti Speciali - Trasporto Opere e Oggetti d'Arte
Noleggio Piattaforme Aeree e Autoscale
Custodia Mobili - Smaltimento Mobili.

MILANO - VIA SARDEGNA, 38 - tel 02.43.52.24 - 02.48.00.38.33 - fax 02.43.71.04
www.grilloantonino.it info@grilloantonino.it



SAVE THE DATE

29 SETTEMBRE, ORE 21

Auditorium di Milano,
Largo Mahler
STRINGS FOR HOPE

Concerto dei talenti del Jerusalem Music
Center con la direzione di Zvi Carmel

A favore del progetto net@ Italia.
Per un futuro migliore.

Per prenotazioni

eventi@milanolovesyou.com
Donazioni da 20 euro
(10 per ragazzi sotto i 18 anni)
anche su www.khitalia.org
(donazioni) specificando
concerto a favore
net@ Italia

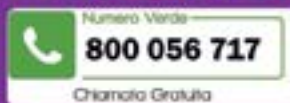
Net@ parte a Milano dal Settembre 2018.

Per informazioni rivolgersi all'Ing. Alfonso
Sassun 349-8143651.

Per iscrizioni richiedere l'apposito
modulo presso la segreteria didattica

Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. netaitalia@kerenhayesod.com
Conto intestato al Keren Hayesod Onlus IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290

Educazione Digitale Netat Italia - www.khitalia.org



CHIAMA 02 54 69 593

JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

**UOMINI : VIA LA PANCIA CON
IL TRATTAMENTO A FREDDO**

**DONNE : STOP CELLULITE
CON LA NUOVA
RADIOFREQUENZA**

**LATO B : TRATTAMENTO
GLUTEO
ALLA BRASILIANA**

